

## RESOCONTO STENOGRAFICO

240.

### SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	20529	<b>ERMELLI CUPELLI (PRI)</b> . . . . .	20553
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	20529	<b>FABBRI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</b> . . . . .	20564
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>FERRARI GIORGIO (PLI), Relatore di minoranza</b> . . . . .	20530, 20560
S. 17. — <b>Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge SPERANZA (1499); BIONDI ed altri (1779); COSTAMAGNA ed altri (328)</b> . . . . .	20529	<b>PAZZAGLIA (MSI-DN)</b> . . . . .	20557
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	20529, 20546	<b>RALLO (MSI-DN)</b> . . . . .	20556, 20559
<b>BAMBI (DC), Relatore per la maggioranza</b> . . . . .	20535, 20564	<b>SANTAGATI (MSI-DN)</b> . . . . .	20547
<b>BARTOLOMEI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste</b> . . . . .	20541	<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)</b> . . . . .	20565
<b>CARADONNA (MSI-DN), Relatore di minoranza</b> . . . . .	20561	<b>Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Sostituzione di deputati componenti)</b> . . . . .	20546
		<b>Votazione segreta</b> . . . . .	20548
		<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b>	20565

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 novembre 1980.

(È approvato).

#### **Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Lattanzio è in missione per incarico del suo ufficio.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RODOTÀ: Modifica dell'articolo 6 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (2139);

ZANONE e ALTISSIMO: « Modifiche della legge 22 dicembre 1975, n. 685, e nuove norme in materia di sostanze stupefacenti » (2140);

PALOPOLI ed altri: « Modifica del secondo e quarto comma dell'articolo 2 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633, concernente provvedimenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale,

per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » (2141);

BRICCOLA ed altri: « Nuove norme sulle deduzioni fiscali a favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuino oblazioni a favore delle popolazioni colpite dagli eccezionali eventi sismici del novembre 1980 » (2142).

Saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (1499); Biondi ed altri (1779); Costamagna ed altri (328).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge: Speranza: Nuova disciplina del contratto d'affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499); Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1799); Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328).

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giorgio Ferrari.

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che realisticamente dobbiamo prendere atto della scarsa partecipazione dei colleghi in quest'aula durante il dibattito sui patti agrari e della scarsa attenzione da parte della stampa allo stesso. Tutto questo sta a dimostrare che i patti agrari oggi non hanno più l'interesse che avevano una volta o, per lo meno, non vi è più la tensione che si provocava in altri momenti. Meraviglia di più, forse, la scarsità di dibattito che vi è stato nell'ambito delle categorie rappresentanti di operatori agricoli. Ritengo che questo sia un fatto negativo. Nelle campagne (e questo dobbiamo valutarlo come un elemento negativo e positivo assieme) già prima di questo dibattito tra le parti si è pervenuti ad una regolamentazione ed ora forse (e questo è l'elemento di maggiore incidenza) non si ha più fiducia in un esito positivo della discussione davanti alle Assemblee parlamentari. Troppi anni forse sono passati: sono 40 anni, infatti, che si discute di patti agrari senza che mai si sia giunti ad una conclusione.

Noi liberali, però, non siamo di questo avviso: noi pensiamo che dell'agricoltura si debba parlare in modo serio e completo; riteniamo che l'agricoltura sia un settore portante della nostra economia ed un settore importantissimo e primario nel vero senso della parola. Come è stato lamentato più volte anche in quest'aula, tutti possiamo constatare come oggi il *deficit* agricolo abbia raggiunto valori di grande rilievo e siano causa di precarietà per il nostro paese.

Credo che di agricoltura si debba parlare in modo compiuto anche per raggiungere un giusto equilibrio tra campagna e centri urbani; credo si debba parlarne perché l'equilibrio non è da raggiungere solo nel tessuto socio-ambientale, ma anche nei livelli di reddito e socio-economici. Di agricoltura dobbiamo parlare ancora per le interconnessioni di carattere comuni-

tario ed internazionale che sono di primaria importanza.

I contratti agrari rappresentano un momento cruciale dell'agricoltura; sono importanti perché fissano il tessuto operativo, sia quello della proprietà sia quello degli operatori ed imprenditori, anche se possiamo riconoscere che quello della proprietà è un problema a sé stante o per lo meno un problema collaterale a quello dei patti agrari, però l'equilibrio dei rapporti tra proprietà ed operatori agricoli è un problema che deve essere posto all'attenzione di tutta la nostra economia.

Riteniamo che parlare di agricoltura sia importante anche, e proprio, per raggiungere il fine, da più parti evidenziato in questa Assemblea, di accentuare l'imprenditorialità e la professionalità nell'ambiente agricolo.

Per tutto questo noi liberali riteniamo che la legge debba essere varata e con sollecitudine, anche se pensiamo che si debba fare una buona legge, e per questo abbiamo presentato la nostra relazione di minoranza, la nostra pregiudiziale ed i nostri emendamenti.

Ecco perché ci dispiace che l'onorevole Babbini nel suo intervento abbia individuato nell'atteggiamento del gruppo liberale una volontà di ritardare l'approvazione del provvedimento. Credo che su questo punto ci siamo espressi chiaramente più volte e non ritengo quindi pertinente l'affermazione dell'onorevole Babbini.

In realtà vogliamo una legge buona, una legge che tenga conto delle condizioni attuali e proprio in funzione di queste, come dicevo, abbiamo presentato la nostra pregiudiziale di costituzionalità, la relazione e gli emendamenti: emendamenti anche numerosi, che però non hanno nessun carattere ostruzionistico.

La nostra pregiudiziale si è limitata al problema della conversione dei contratti associativi in contratti di affitto e al problema dell'equo canone. Non è stata pertanto una pregiudiziale basata sugli articoli 41, 42 e 44 della Costituzione, così come ha voluto citare l'onorevole Galloni,

quanto piuttosto sull'articolo 4 della Costituzione. La nostra contrarietà, la nostra opposizione alla conversione dei contratti associativi in contratti di affitto è un'opposizione veramente di principio, è una opposizione di carattere costituzionale; non vuole essere, però, un'opposizione di carattere istituzionale.

Noi ci rendiamo perfettamente conto dei limiti che ha oggi l'estensione della mezzadria e che hanno in alcune parti del paese, salvo alcune piccole zone, gli altri contratti associativi, e quindi riteniamo che di per sé il fatto possa avere scarsa rilevanza nella sostanza, mentre assume invece grossa rilevanza sul piano dei principi. Quando noi parliamo, infatti, di conversione e quindi di limiti all'imprenditorialità del singolo, credo che a nessuno possa sfuggire la possibilità di estensione di questi concetti anche ad altri settori al di fuori dell'agricoltura.

L'onorevole Galloni dice che così non è, perché non si tratta di una conversione forzata od obbligatoria, ma che la conversione è rimessa alla libera volontà delle parti. In effetti però, onorevoli colleghi, sappiamo benissimo che questa volontà è limitata ad una parte sola, perché ben difficilmente l'altra parte, salvo condizioni particolarissime, usufruirà di questa possibilità.

L'onorevole Galloni dice ancora che occorre distinguere fra conversione legale e conversione giuridica ed afferma che il legislatore, nel deliberare la conversione, deve tenere presente quale sarebbe la presumibile volontà delle parti nel caso di contratto nullo. Ma sussiste effettivamente la libera volontà delle parti? Si può parlare ancora di libera volontà delle parti dopo 40 anni di proroghe obbligatorie, quando chiaramente coloro che hanno voluto stipulare i primi contratti associativi, hanno voluto stabilire quel tipo di contratti associativi e non altri tipi? Ma oggi non sono più presenti, come parte del contratto, neppure le parti che effettivamente hanno stipulato il contratto in quel momento, ma vi sono i loro eredi. Quindi, manca una vera volontà di espressione della parte.

Dice ancora l'onorevole Galloni che il mezzadro è già di fatto affittuario, in quanto a lui sarebbe passata l'assoluta direzione dell'impresa. Ebbene, non ho difficoltà a riconoscerlo. Ho detto anche nella mia relazione che questo è in parte vero; ma è vero in quanto la costrizione verso altri tipi di contratto ha fatto sì che molti dei contratti di mezzadria oggi siano in effetti dei contratti di affitto con pagamento in natura. Ma questo non vuol dire che la situazione sia voluta e generalizzata. Non è questo ciò che la legge vuole e voleva. Quindi, quando oggi parliamo di conversione, si tratta ancora di una conversione di carattere obbligatorio e forzoso. In effetti, lo riconosce anche l'onorevole Galloni quando accenna alla possibilità di costituzione di altre forme associative; egli afferma che non tutto si esaurisce nel contratto agrario di affitto, ma continueranno a sussistere altre forme di carattere associativo in agricoltura. Lo sappiamo. Ma allora, perché si vuole annullare *ope legis* questi contratti associativi? Perché, soprattutto si vuole trasformarli *ope legis*?

Il problema di altre forme associative è anche un problema che interessa i liberali. Noi abbiamo da tempo depositato in questa Camera una proposta di legge sulle società agrarie, e non comprendiamo perché, in effetti, ci sia differenza tra le società ipotizzate dall'onorevole Galloni e quelle ipotizzate da noi; non comprendiamo nemmeno quale differenza vi sia, e perché non si voglia affrontare il discorso relativo a questa differenza.

Un altro punto sulla cui costituzionalità nutriamo perplessità è quello relativo all'equo canone. Noi non contestiamo all'onorevole Galloni la legittimità del riferimento al catasto. Sappiamo benissimo che il catasto è stato dichiarato legittimo dalla Corte costituzionale; ma si tratta di una legittimità formale o sostanziale? Il catasto, di fatto, non esiste nel nostro paese, e questo è riconosciuto anche dallo stesso onorevole Galloni quando afferma che il catasto «accerta o dovrebbe accertare o avrebbe dovuto accertare». Io credo che la politica sia anche l'arte della realtà. La politica è il momento in cui le forze po-

litiche devono tradurre in legge la realtà esistente. Ma quale realtà esistente vogliamo tradurre in legge? Il nostro catasto?

Abbiamo sollevato obiezioni — e le ripetiamo in questa replica — anche per quanto riguarda la forcilla dell'equo canone. La Corte costituzionale aveva, a suo tempo, sollevato obiezioni non solo e non tanto sul punto minimo della forcilla, non solo e non tanto sull'ampiezza della forcilla, ma anche e soprattutto su quella che poteva essere la remunerazione del fattore produzione terra, nell'ambito dei contratti agrari. Ebbene, abbiamo dato una risposta effettiva alle sentenze della Corte? Non crediamo. Pensiamo piuttosto che la sentenza della Corte risale al 1977 e che da allora ad oggi l'inflazione è stata di circa il 100 per cento. A livelli ben maggiori avrebbe dovuto dunque ispirarsi la forcilla! Non solo, ma siamo in contraddizione anche con la legge medesima. Basti pensare che l'articolo 13 stabilisce che il coefficiente applicabile per l'ultimo anno ha base 90 o 100, mentre il minimo della forcilla è 36. Peraltro anche il Ministero delle finanze fissa un minimo di 120, di tre volte e mezzo superiore a quello fissato dalla forcilla.

Apprezziamo invece l'analisi molto aperta dell'onorevole Babbini, specie là dove concorda con noi sul superamento, in gran parte già avvenuto, della contrapposizione dei termini rendita-profitto. L'onorevole Babbini dice — e noi concordiamo con lui — che occorre guardare realisticamente all'impresa ed alla necessità, in tema di agricoltura, di valutare le modificazioni intervenute nel rapporto tra i vari settori economici. Anche l'onorevole Babbini, parlando dell'impresa, sente però il richiamo della foresta e dimentica che lo sviluppo dell'impresa può aver luogo solo qualora sussista equilibrio di apporti ed equilibrio di remunerazione fra i vari fattori della produzione. Anche in agricoltura il lavoro è un fattore importantissimo, ma non può divenire variabile indipendente rispetto all'impresa. Credo anzi che una esperienza del genere sia già stata fatta in altri settori e che il nostro paese abbia subito le conseguenze, non positive, di

una tale impostazione. Siamo ancora d'accordo con l'onorevole Babbini quando egli, drammaticamente, rileva che i problemi del settore agricolo sono di fatto costituiti dalla carenza di terre, di lavoro e di capitale. Si rende pertanto necessario stimolare l'imprenditorialità rispetto alla difesa della rendita e dell'assistenzialismo clientelare. Ma proprio questo è il punto, onorevole Babbini (e non mi rivolgo soltanto a lei, ma anche ai colleghi comunisti e democristiani): cosa vogliamo fare per il futuro dell'agricoltura? Vogliamo realisticamente sviluppare il contratto d'affitto? Siete veramente sicuri che questa legge vi riuscirà? Siete convinti che, se non vi è equilibrio (e non credo che ci sia bisogno di dimostrarlo, perché in realtà — e tutti lo sanno — il proprietario cedente a tutti i costi cerca di liberarsi sia dei contratti associativi, sia dei contratti di affitto), i contratti prorogati o convertiti resisteranno dopo i dieci o quindici anni? Questo è il problema, quello cioè di dare una regolamentazione non solo per il presente ma anche per il futuro, affinché i contratti che oggi andranno a stabilirsi possano durare nel tempo. Credete forse, con questa ulteriore proroga prima della liberalizzazione, di sconfiggere quella che voi chiamate la rendita fondiaria?

ESPOSTO. Non noi!

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Se la proprietà parassitaria (e esiste forse in alcune parti del nostro paese) ha resistito per 40 anni, pensate che non abbia la facoltà di resistere per altri 10 anni? E cosa avverrà dopo? I contratti associativi che oggi vogliamo eliminare, intendiamo lo siano per motivi giuridici o per ragioni economiche?

Credo sia a conoscenza di tutti che negli ultimi anni nel settore agricolo sono stati stabiliti nuovi contratti, che non sono stati chiamati associativi, che non sono stati chiamati di mezzadria o di soccida ma che, in effetti, di tali contratti hanno tutte le caratteristiche. Basti pensare ai contratti di conversione negli allevamenti

del bestiame. Cosa hanno di diverso? Semplicemente che i contraenti hanno avuto l'intelligenza di non chiamarli contratti associativi, di mezzadria o di soccida. Ma dov'è la imprenditorialità, la direzione dell'impresa cui si richiama l'onorevole Galloni? Viene da domandarsi (ed è questione che non mi sono posto io solo, ma anche alcuni rappresentanti del partito di maggioranza) per quale ragione la professionalità la si debba riconoscere solo ad alcuni cittadini e non ad altri perché la si debba riconoscere al mezzadro e non ad un lavoratore agricolo, con venti trenta anni di lavoro, le cui capacità professionali hanno avuto le stesse possibilità di esplicarsi di quelle di un mezzadro, o di un concessionario legato da altri contratti associativi o di affitto (sebbene in quest'ultimo vi sia anche l'elemento del rischio e dell'imprenditorialità).

Credo che, realisticamente, si possa dire che negli ultimi trent'anni, nel nostro paese, vi è stato un progresso in agricoltura, ma che esso è stato molte volte reso possibile dal progredire delle altre attività economiche, che hanno reso più remunerativo il lavoro. Quindi, vi è stato un trasferimento del fattore lavoro dalle campagne alle città e, conseguentemente, una diminuzione della pressione del lavoro sulla terra. In alcune zone si è arrivati perfino al punto che sulla terra — a differenza di quel che ipotizzava il senatore Fanfani, quando affermava che sulla terra non si può vivere in due — risulta impossibile vivere anche per una sola persona.

ESPOSTO. Ma Fanfani voleva cacciare il mezzadro, non lo hai capito?

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non credo fosse questa la volontà del senatore Fanfani.

ESPOSTO. In effetti, egli parla sempre con valori multipli.

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. In molte zone del nostro paese, specialmente quelle più impervie e montagnose, abbiamo rilevato come non sia sta-

ta solo la cosiddetta proprietà assenteista ad abbandonare le terre (che peraltro erano già state abbandonate da chi le lavorava) ma anche i proprietari coltivatori diretti, dal momento che le stesse non offrivano più la possibilità di raggiungere un reddito pari o simile a quello delle altre attività lavorative. La gente, allora, ha preferito andare in fabbrica, diciamo con molta chiarezza.

Ecco perché riteniamo che sotto questo profilo il vincolismo sia stato negativo. Credo sia indispensabile cercare di rivitalizzare qualsiasi tipo di rapporto che si instaura in agricoltura. Se creeremo le condizioni perché quei contratti, qualunque essi siano, possano sopravvivere in futuro, avremo operato in positivo.

Diversamente saremmo riusciti ad approvare finalmente una legge, dopo quarant'anni, ma si tratterebbe di una legge con uno sviluppo futuro soltanto in negativo.

Per quanto riguarda i colleghi comunisti, ho avuto l'impressione che il loro tono sia stato più da riforma agraria che da regolamentazione dei patti agrari e sia stato anche, in alcuni momenti, un tono da differenziazione tra nord e sud. Ma nella realtà la vera tematica che si è voluta porre con questo provvedimento, quella dell'impresa, non sembra sia stata affrontata. Comprendo una simile impostazione, poiché la tendenza di questi colleghi è quella di regolamentare tutti i rapporti economici in modo da cercare di annullare la proprietà, piuttosto che affrontare la competizione del libero mercato. Credo che proprio questo sia il confronto che impostiamo, giorno per giorno, in questo Parlamento, in cui non c'è nulla di male ad essere differenziati e da cui deriva anche la legittimità del dissenso.

ESPOSTO. Però sulle cose reali!

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Da qui derivano le confusioni che lamentiamo nel testo in esame e che trovano origine nel disegno originario del provvedimento, che risale ancora, come ho detto nella mia relazione, all'epoca della

grande maggioranza che ha caratterizzato la settima legislatura. Mi è sembrato di capire, dalle argomentazioni del collega Esposto — che ha usato toni accalorati forse soltanto per la tensione che poneva nell'intervenire su questo provvedimento —, che secondo lui la parte che egli rappresenta è portatrice dell'unica verità. Questo è stato anche il tono degli altri rappresentanti del gruppo comunista, quasi ciò che dicevano gli esponenti delle altre parti politiche non fosse che un cumulo di sciocchezze o comunque di argomentazioni da non prendere in considerazione. Ebbene, ritengo questa tesi molto pericolosa, perché la strada che essa indica si sa dove può cominciare ma non dove rischia di finire.

Detto questo, non ritengo di dovermi soffermare sui singoli articoli, in quanto se ne potrà parlare più agevolmente quando passeremo all'esame dell'articolato. Credo però che meriti un cenno specifico lo articolo 42, al quale noi saremo comunque favorevoli poiché lo riteniamo indispensabile per disciplinare le diversità presenti e future che esistono nel nostro paese e per sopperire alla inadeguatezza di certe strutture, anche a carattere istituzionale (e cito nuovamente il caso del catasto). Noi intendiamo però, come ho già detto nella relazione di minoranza, che lo articolo 42 non debba essere lo strumento per modificare il provvedimento in tutti i suoi aspetti. Proprio per questo abbiamo presentato un emendamento per l'applicazione restrittiva dell'articolo 42. Credo che se arriveremo a definire una disciplina — d'altra parte ciò è già stato sancito anche dalla Commissione —, buona o cattiva che sia, sui conguagli delle annate passate, non possiamo pretendere di stabilirlo con legge e poi applicare la norma di cui all'articolo 42. Ancora a titolo di esempio, ritengo di poter dire che sui miglioramenti fondiari non sia possibile applicare l'articolo 42, cioè porre una deroga alla possibilità, riconosciuta per legge, dell'applicazione dei miglioramenti fondiari.

Da parte democristiana abbiamo sentito esprimere — a volte con enfasi, ma vorrei dire anche con serietà — giudizi molto ne-

gativi sulla vecchia « legge De Marzi-Cipolla ». Nessuno più di noi è convinto di questo: siamo stati oppositori vivi e accesi, al tempo della sua discussione, perché ne temevamo le conseguenze. Credo però che fare le Cassandre in questioni politiche non serva assolutamente a niente. Mi auguro solamente che gli argomenti che sentivamo addurre allora a sostegno della « legge De Marzi-Cipolla » e che sono i medesimi che oggi sentiamo a sostegno di questa legge, non abbiano a portare alle stesse conclusioni.

Il vero problema della nostra agricoltura (non è questo l'argomento che dobbiamo affrontare oggi, ma vi si può brevemente accennare) è effettivamente quello della diversità tra nord e sud nel nostro paese, una diversità anche nella struttura della proprietà fondiaria. Credo che dobbiamo prendere atto che nel nostro paese esistono strutture diretto-coltivatrici e strutture di proprietà a conduzione, e che ambedue hanno diritto di sopravvivenza nel nostro paese, e che ambedue svolgono una loro funzione imprenditoriale. Credo che dobbiamo dare spazio alla possibilità di afflusso del risparmio in agricoltura; e quando si parla di afflusso di risparmio teniamo presente che non si tratta necessariamente di un risparmio diretto-coltivatore. L'agricoltura — come ha sottolineato anche l'onorevole Babbini — ha fame di capitali, e non dobbiamo cercare tutte le strade possibili, tutti i modi possibili per far affluire i capitali all'agricoltura.

Vi è stata — ma vi è ancora — una notevole variabilità di remunerazione del lavoro in agricoltura, e soprattutto una grande diversità rispetto alla remunerazione in altri settori. Questo però — come ha pure sottolineato l'onorevole Babbini nel suo intervento — deriva fondamentalmente dalla diversità di valore aggiunto tra gli altri settori economici e quello dell'agricoltura, una diversità che dobbiamo cercare di colmare.

Mi viene in mente, in questo momento, quello che parecchi anni fa ipotizzava, a mo' di esempio, l'economista Röpke, che diceva che noi saremo condannati a non mangiare più fragole, perché i loro

costi di produzione diverranno eccessivamente alti. A me questo dispiace molto, ma si tratta davvero di una realtà. Se andiamo a vedere, infatti, ci rendiamo conto che 10-15 anni fa le fragole venivano coltivate nei terreni fertili e assai produttivi della Valle Padana; oggi invece le fragole si coltivano in Sicilia, perché l'incidenza della manodopera in Sicilia è inferiore a quella della Valle Padana. In questo modo, un po' alla volta, finiremo per escludere determinate coltivazioni; e questo proprio in relazione all'evoluzione che subiscono le tecniche e le modalità di produzione agricola.

D'altra parte, anche senza risalire a Röpke, credo che questo si possa constatare anche facendo un salto, non tanto lungo, nel nostro passato: basti pensare all'allevamento del baco da seta, alla battaglia che allora si conduceva per le foglie di gelso, che è durata fino allo immediato dopoguerra e che oggi non esiste più perché sono variate le condizioni, perché quell'allevamento non sarebbe più produttivo.

Ecco allora perché noi riteniamo che quello dell'agricoltura sia un problema non soltanto economico, o socio-economico, ma anche culturale, che deve ancora trovare un suo assetto nel passaggio da una economia agricola autarchica ad una economia di libero scambio. Guardiamo quello che stanno facendo i paesi nostri alleati del nord Europa - Germania, Olanda e Belgio - e cerchiamo di renderci conto del perché essi riescano a vendere franco Italia i loro prodotti più a buon mercato di quanto quei prodotti non costino a noi.

Ma non pensiamo solo al latte; pensiamo che noi siamo importatori anche di arance, anche di frutta, rispetto ad altri paesi del mercato comune.

Detto questo, vorrei chiudere con un accenno sul problema politico dei patti agrari: due partiti della maggioranza di Governo non hanno parlato in questa discussione, e il fatto mi sembra strano. Parte della democrazia cristiana è perplessa; siamo veramente dubbiosi - e allora dobbiamo avere il coraggio di modificare

le norme - o non si vogliono toccare gli equilibri politici? Questo credo sia il vero tema politico della legge sui patti agrari in questo momento.

Il Presidente Forlani ha chiesto nel suo discorso a noi liberali di dare un apporto positivo al Governo. Ebbene, noi lo abbiamo dato in quella occasione. Siamo di fronte ad una legge particolare, e credo, se si vuole parlare di apporti positivi, che noi abbiamo cercato di darli. Potremmo anche sbagliare, però vorremmo che chiaramente si dicesse dove sbagliamo.

Il partito repubblicano ha chiesto al partito liberale di incontrarsi sulle cose. Ricordo che il partito repubblicano è stato critico verso questa legge, sia nella VII legislatura attraverso l'onorevole Compagna, sia in questa legislatura attraverso il suo rappresentante in Commissione.

Noi chiediamo ai repubblicani, se condividono ancora quello che allora hanno detto, di unirsi a noi nel voto. Se invece il discorso degli apporti deve limitarsi a seguire la logica degli equilibri politici, ebbene, diciamo con estrema chiarezza che a questo noi non ci stiamo.

Sentiremo ora il relatore per la maggioranza e poi il ministro; mi auguro che da parte loro venga qualche chiarimento. Da parte liberale l'invito, ripeto, è che la legge si faccia. Potremmo essere in disaccordo, potremmo trovarci su posizioni diverse, non c'è dubbio; ma in politica ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. Noi ci auguriamo che la legge, che ne sortirà, sia la migliore possibile per la nostra agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

**BAMBI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, credo che le condizioni, che si sono realizzate all'interno di quest'aula e nel paese intorno al problema dei patti agrari (parlo delle condizioni di serenità, di attenzione riflessiva, anche se la stampa

non ha dato molta eco al problema in discussione), rivelino l'attesa di soluzioni responsabili e concrete.

Non si è spinto alle contrapposizioni, non si è ricercata la gazzarra politica su questo tema dei patti agrari. Vi è, a mio avviso, una obiettiva maturazione della pubblica opinione, ed è emerso anche al di là della differenziazione delle tesi espresse in quest'aula.

Si è manifestata anche qui l'esigenza di concludere un *iter*, che ormai è troppo lungo, per dare all'agricoltura uno strumento efficace ed efficiente.

Credo che nessuno abbia interesse ad esasperare la polemica e si avverta invece, da parte di tutti, — e il dibattito lo ha dimostrato — la necessità di un serrato confronto sulle tesi portate avanti dai singoli articoli per uscire nel modo migliore dalla situazione di estrema complessità che è dinanzi a noi.

Non credo neanche sia fondato quanto detto poco fa dal relatore di minoranza Giorgio Ferrari, nelle ultime sue battute, quasi come una insinuazione per cui non essendo alcuni partiti della maggioranza intervenuti nella discussione e tacendo alcuni settori della democrazia cristiana, si è voluto far intendere che all'interno della maggioranza su questo tema ci sia una sorta di divisione. Certo quanto ad opinioni (parlo delle opinioni personali, per quello che ciascuno rappresenta, per la sua estrazione, per la sua formazione, per le realtà delle singole province) credo che ciascuno abbia motivo per una valutazione diversa su una materia di così grande complessità; siamo rispettosi delle opinioni di ciascuno; sono quarant'anni che si parla di un simile provvedimento e solo ora arriviamo a compiere una parte di quella evoluzione che si sta dimostrando necessaria. Non dico quindi che questo sia un punto di arrivo, ma è indubbiamente una tappa importante tra quella data e altre in una evoluzione dinamica del mercato e del ruolo dell'agricoltura; ma cercare in questa sede divisioni della maggioranza mi sembra un tentativo che va al di là della esigenza di trovare soluzioni obiettive al problema in discussione.

La maggioranza si riconosce nella relazione di maggioranza, sia pure con le diversità manifestate negli interventi e con alcune perplessità sui singoli articoli. Respingo quindi la tesi della esistenza di divisioni nella maggioranza; lo vedremo nelle votazioni dei diversi articoli, ma sostanzialmente sono convinto che sulla soluzione globale nella maggioranza ci sia la massima solidarietà.

Nel corso del dibattito ho notato, come credo tutti quanti, una sostanziale convergenza sui punti di fondo del provvedimento. Tutti ritengono che si debba uscire da uno schema di proroghe, che non serve più e che produce effetti negativi (li abbiamo visti in questi quarant'anni), ed entrare in una fase di contrattazione a termine con durate ben prefissate. Si discute sulla lunghezza o sulla brevità della durata, ma il principio di fondo è accettato da tutti.

Questo fa riflettere sulle riserve mentali manifestate in questa sede da parte di alcuni oratori secondo cui una durata di quindici anni sarebbe anche accettabile nella misura in cui si fosse sicuri che una tale durata consenta di rimettere in discussione e in movimento i contratti. C'è una riserva mentale per cui si dice che tanto poi arriverà un'altra proroga. In questo spirito nessuno degli intervenuti è entrato o vuole entrare, perché tutti abbiamo affermato che la durata è una conquista importante e fondamentale; si discute sulla lunghezza del periodo, ma il dato politico obiettivo è quello che si debba cessare con le proroghe e passare ad un meccanismo di durata.

L'altro problema è quello di dare un ruolo fondamentale al nuovo affittuario nel settore dei miglioramenti fondiari. E qui tutti d'accordo. Ho sentito che su questa nuova figura, su questa figura dell'imprenditore che viene fuori rilanciando l'affitto, tutti quanti hanno detto che si costruisce la prospettiva dell'agricoltura e le si affida anche un importante ruolo, che è quello di decidere sugli avvicendamenti, sull'organizzazione aziendale e, quindi, sulle strutture, sulle infrastrutture, sui miglioramenti e le trasformazioni che devo-

no essere fatti, senza giungere a modificare la destinazione economica del fondo. Mi pare che vi sia anche una sostanziale convergenza sul tema della professionalità. Nessuno ha detto che non sono arrivati i tempi in questo paese, che sta nell'Europa, di professionalizzare l'agricoltura. Anche i relatori di minoranza Giorgio Ferrari e Caradonna dicono che occorre professionalizzare l'agricoltura. Cioè si va verso un tipo di impresa agricola all'interno del quale l'attore principale è il professionista dell'agricoltura a dimensione europea.

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Ma non è vero!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. È una enunciazione di fondo, è una tendenza...

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Non è lo zappatore però!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. ... sarà immediatamente raggiungibile, sarà raggiungibile nel futuro. Però è un dato certo che esce da questo dibattito: la professionalità è arrivare poi ad una impresa efficiente.

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Ci vuole l'imprenditore...

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Esatto!

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. ... e non lo zappatore!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. E con questa legge andiamo a ricercare pazientemente l'imprenditore agricolo. Lo individuiamo in quel mezzadro che può chiedere la trasformazione in affitto e ha le caratteristiche della famiglia per poterlo fare, perché se non ha queste caratteristiche non può procedersi alla trasformazione. Deve avere questa prospettiva di continuità nel tempo (quindi vi devono essere unità giovani all'interno della famiglia), deve avere un reddito sufficientemente valido (ecco la minima unità di su-

perficie), un reddito comparato. Abbiamo fissato alcuni criteri, che possono essere più o meno discutibili, ma che sono criteri, fondamentali sui quali si costruisce una ipotesi di ricerca dell'imprenditore che deve venire avanti. E in questo caso si cercherà anche di salvare un tipo di imprenditore dall'effetto della trasformazione che viene avanti, ed è quell'agricoltore a titolo principale definito dall'articolo 12 della legge n. 153 del 1975, che è uno dei punti sui quali dobbiamo misurarci per ricercare una soluzione che non vada a cadere nelle secche del giudizio della Corte costituzionale. Evidentemente potremmo intravedere anche ipotesi di questo genere. C'è, quindi, una sostanziale convergenza su queste cose e c'è anche una convergenza sul contenuto dell'articolo 42, una larga convergenza perché tutti quanti accettano...

ESPOSTO. C'è appena il 51-52 per cento!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. ... c'è una sostanziale convergenza. Dipenderà dalla percentuale dell'intensità della convinzione di alcuni o di altri, ma c'è una sostanziale convergenza. Non c'è nessuno che scarta la validità della tesi portata avanti dall'articolo 42 su due temi fondamentali, quello di innestare un meccanismo di contrattazione tra le parti, in deroga ad alcune norme della legge...

ESPOSTO. A tutte!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Non a tutte, ad alcune norme della legge.

ESPOSTO. Ripeto, a tutte!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero. Quando discuteremo dell'articolo 42 lo vedremo. Non è a tutte, è ad alcune norme del testo.

Quest'articolo 42, quindi, innesta un meccanismo di contrattazione, con l'assistenza delle organizzazioni sindacali, dando a queste organizzazioni sindacali professionali un ruolo fondamentale, che è quello di iniziare un processo di contrat-

tazione tra l'impresa e la proprietà per arrivare a realizzare rapporti fra la proprietà e l'impresa, fra la terra e l'azienda e l'impresa, rapporti che siano più equilibrati e che nel procedere del tempo possano essere, questi rapporti, modificati secondo le realtà del mercato nel quale siamo inseriti.

Vi è, a mio avviso, anche un'altra tendenza a riconoscere il ruolo delle organizzazioni professionali. Sembra ormai maturata la convinzione in tutte le forze politiche e sociali che anche in agricoltura la contrattazione deve progredire e la si affida alle organizzazioni professionali.

Anche su questo, a quanto il dibattito ha dimostrato, vi sono dei punti di convergenza, sia pure con una più o meno intensa diversificazione.

Vorrei ora richiamarmi ad alcuni interventi svolti dai colleghi, facendo in primo luogo riferimento a quanto ha detto l'onorevole Caradonna, il quale contesta tutta questa legge ma poi cade in contraddizione, quando riconosce che in essa vi sono alcune cose valide, come quelle che ho enunciato prima.

In particolare, il collega Caradonna sostiene che la durata prevista per i contratti è da considerare un elemento negativo, così come essa è impostata. La nostra opinione è invece che la durata sia un elemento essenziale per consentire la programmazione che si deve pur fare in agricoltura se si vuole poter rispondere alle esigenze del mercato. L'agricoltura si indirizza oggi sempre di più verso investimenti che puntino alla programmazione degli interventi, alla utilizzazione di mezzi tecnologici che sono importanti ma anche molto costosi e devono quindi essere ammortizzati. Se non prevedessimo una durata di una certa entità, come potremmo pensare di poter ammortizzare il costo dei mezzi di produzione (che sono necessari ad un'azienda moderna) senza sopportare oneri che ci metterebbero fuori da ogni possibilità di essere concorrenziali sui mercati? La durata del contratto è quindi un elemento che consente di diluire nel tempo gli ammortamenti e quindi produce una riduzione dei costi.

Questo tema è stato ripreso da molti altri colleghi, ma io ritengo (come si sostiene anche nella relazione della maggioranza) che su di esso non sia possibile trovare forme di compromesso: la maggioranza non può derogare a quello che considera uno dei punti fermi della legge.

ESPOSTO. Mettiamolo allora nell'articolo 42!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Saranno le parti a stabilire, al momento della contrattazione, che se esistano le condizioni per ridurre o eventualmente anche aumentare la durata del contratto. Non è detto, infatti, che gli strumenti di cui all'articolo 42 debbano essere necessariamente riduttivi. Possono anche consentire un allargamento di quanto previsto nella legge: se è necessario impostare un piano di ammortamento a tempi più lunghi, si può prevedere una durata più lunga del contratto. La cosa importante è che l'articolo 42 dà la possibilità di derogare alle norme, purché naturalmente vi sia reciproco vantaggio. Se non vi è vantaggio per entrambi, non può esservi accordo in deroga e le organizzazioni, che entreranno nella contrattazione al momento della firma dell'accordo, non consentiranno certamente che si stipulino accordi che vanno a svantaggio di una delle parti. Questa è la garanzia che viene data.

Come dicevo, molti sono i colleghi che hanno ripreso il tema della durata del contratto e per tutti vale la risposta che ho dato ora.

Circa il problema dei miglioramenti fondiari, credo che la possibilità data all'affittuario di programmare modifiche colturali del fondo, dotazioni del fondo, impostazioni e trasformazioni secondo le esigenze di mercato che in quindici anni possono anche variare notevolmente, garantita da una verifica fatta dall'organo tecnico (ispettorato provinciale dell'agricoltura o ufficio provinciale dell'agricoltura), ci sembra uno dei capisaldi da mantenere.

Nell'intervento dell'onorevole Esposito si è cercato di fare intendere come la politica condotta in questo trentennio non abbia prodotto effetti positivi sull'evoluzione dell'impresa agricola (sul tema si sono soffermati anche altri oratori): cioè, abbiamo difeso la proprietà, potenziato la proprietà della terra mentre non si è sufficientemente diffusa l'impresa. I dati disponibili dimostrano invece che ultimamente, con riferimento al censimento, dal 1970 al 1975, si è avuta una notevole modificazione; una diminuzione dell'11,7 per cento delle aziende a salariati; una diminuzione della colonia parziaria appoderata del 36,22 per cento; della colonia impropria e delle altre forme associative per meno del 44 per cento mentre è cresciuta l'impresa familiare diretto-coltivatrice.

L'affitto non ha svolto certo un ruolo importante e l'impresa diretto-coltivatrice avrebbe potuto progredire maggiormente con la utilizzazione di nuove terre, se avessimo avuto un più snello, moderno ed efficace contratto d'affitto ma la legge n. 11 del 1971 di cui oggi si parla, a parte i suoi meriti, nella sua applicazione per alcuni istituti molto rigidi non ha consentito di superare i limiti verificati.

Oggi in Italia l'affitto non interessa che il 17 per cento delle terre: in Belgio siamo al 70 per cento, in Francia, al 50 per cento ed in Olanda la percentuale è altissima. In quei paesi l'istituto dell'affitto si è evoluto in condizioni diverse; da noi si è tentato di regolamentare tutto con un meccanismo rivelatosi rigido, che oggi abbiamo il dovere di modificare. La proprietà contadina è andata avanti fino all'intervento di certi fattori di carattere generale; nel nostro sistema economico si è parlato di inflazione, della terra come bene-rifugio, del suo alto costo, di una politica non sufficientemente incisiva per l'assetto del territorio, di larga utilizzazione delle aree a fini edilizi e non agricoli; in sostanza si è parlato di instabilità dell'insediamento delle imprese. Di fronte a questa nostra realtà, non si è sviluppata la proprietà contadina con una politica di trasferimento delle terre, tramite l'acquisto da parte del coltivatore,

anche se questa è una tendenza di fondo, dati gli alti costi dei terreni. Inoltre, negli ultimi due lustri anche con l'apporto delle regioni non si è condotta una politica incisiva verso la proprietà contadina, coltivatrice. Anche la cassa della proprietà contadina, stenta a progredire pur riconosciuta ente utile, organismo valido; non la si finanzia e non si riesce a farla camminare. Le regioni dove si muovono? Attraverso l'applicazione della legge n. 890 non vanno in direzione della proprietà contadina così come essa è comunemente intesa, ma verso l'acquisto delle terre in forma associata a quote indivise e si realizzano strumenti diversi.

CARADONNA. Sono dei *kolchoz*!

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. È esatto; non si chiamano *kolchoz* ma è una proprietà indivisa, con forma associativa diversa. Negli ultimi dieci anni c'è stata una politica che ha segnato il passo nella evoluzione dell'impresa, per l'affitto rigido da una parte e per le difficoltà dell'evoluzione della proprietà coltivatrice dall'altra. Oggi bisogna rimuovere questa situazione rimettendola in movimento.

A me pare che questo tema trovi nel progetto di legge larga possibilità di attuazione secondo la convinzione mia e della maggioranza. D'altra parte la tendenza all'impresa agricola ed alla professionalità agricola altamente caratterizzata nel nostro paese dimostra che si tratta di una tendenza giusta avendo messo in evidenza come oggi larghissime percentuali del nostro territorio siano interessate a questa presenza dell'impresa. Si tratta di percentuali altissime: ormai superiamo il 70 per cento del reddito e il 65 per cento delle terre. Quindi è questa la strada sulla quale dobbiamo camminare; non è vero che la piccola impresa o un'impresa con dimensioni più limitate (come abbiamo visto in agricoltura) non produca sufficiente reddito: non è la superficie che conta oggi nell'impresa agricola, ma è l'organizzazione aziendale, la specializzazione, la struttura dell'azienda, la capacità imprendito-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

riale ed il tipo di organizzazione cui queste imprese fanno riferimento. Ed è giusto che si debba andare verso l'imprenditore unico o a forme associate all'interno delle quali sia chiara la direzione dell'impresa perché c'è bisogno di collegare tutta questa imprenditorialità agricola alle forme associate per trasformare la produzione, per condizionare, per confezionare e per commercializzare tale produzione, per andare sui mercati con capacità e potere contrattuale.

Ecco che — se vogliamo andare in questa direzione — è necessario avere degli imprenditori professionali ben definiti: mi pare che il disegno di legge faccia un passo avanti in questa direzione.

Per quanto riguarda il problema del superamento della mezzadria debbo dire che si tratta di un tema ormai affermato, discusso, affrontato e largamente risolto con la legge n. 756 del 1964. In quella sede fu chiaramente detto che non si potevano rinnovare i contratti di mezzadria e si fissava un termine della direzione aziendale. In quella circostanza nuovi imprenditori sono diventati il mezzadro (che poi non è altro che un affittuario che paga il canone in natura) e il proprietario. Si tratta evidentemente di una nuova forma di società nella responsabilità della conduzione che vede i due impegnati nella gestione dell'impresa. Sulla linea di questa legge n. 756 del 1964 si fa un passo avanti con il trasferimento della terra in affitto al mezzadro. Qui sorge il problema — che ancora una volta voglio sottolineare — di quell'articolo 28. Questo ultimo deve fare uno sforzo puntuale e preciso perché non possiamo compiere ingiustizie verso coloro che, essendo imprenditori agricoli a titolo principale e che quindi non svolgono altri mestieri, non debbono essere privati della loro attività professionale, ma debbono essere rimessi a pieno titolo nel processo produttivo dell'agricoltura.

Concludendo, perché sui singoli aspetti ci soffermeremo nel dibattito sugli articoli, vorrei fare, se mi è consentito, un auspicio: che il dibattito che seguirà da oggi sino all'approvazione della proposta di

legge sia serrato, perché il problema è complesso, ma anche serio e responsabile, che non tenda cioè a creare problemi e difficoltà procedurali nell'*iter*, o ad innestare elementi al di fuori del tema che affrontiamo, perché la compagna aspetta questo provvedimento. Ci sono degli avvertimenti che certamente non vanno in questa direzione. Alcune forze politiche immaginano di fare uso di alcuni atteggiamenti...

ESPOSTO. Quali ?

BAMBI, *Relatore per la maggioranza.*  
Alcune forze politiche.

CARADONNA, *Relatore di minoranza.*  
Non noi !

BAMBI, *Relatore per la maggioranza.*  
Sembra che dagli ambienti di destra si voglia fare questo discorso...

CARADONNA, *Relatore di minoranza.*  
Benissimo ! Bisogna che la gente si svegli !

BAMBI, *Relatore per la maggioranza.*  
Stavo dicendo che alcune forze politiche immaginano di utilizzare alcuni atteggiamenti in eventuali campagne elettorali che possono essere nelle previsioni di taluno. Ebbene io credo che dobbiamo essere seri di fronte a questi problemi: ognuno potrà liberamente assumere le proprie posizioni e dimostrarle, ma abbiamo tutti il dovere di impegnarci a dare all'agricoltura italiana e al paese strumenti che consentano questa evoluzione.

Voglio augurarmi che il dibattito non debba andare a discapito del perfezionamento, del miglioramento e della puntualizzazione e che nessuno debba creare problemi di ordine procedurale e che nel tempo più breve possibile il provvedimento al nostro esame diventi legge dello Stato (*Applausi*).

CARADONNA, *Relatore di minoranza.*  
E che c'è la dittatura ? Avete deciso tutto fra comunisti e democristiani !

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono arrivato nella fase finale del lungo itinerario di questa proposta di legge, ma ciò non attenua la convinzione della necessità di chiudere una fase della storia del nostro mondo agricolo, che ha visto protrarre per diversi lustri un congelamento della sua realtà contrattuale. Le proroghe che si sono susseguite hanno svolto una rilevante funzione sociale, ma in taluni casi hanno anche favorito distorsioni e ritardi che diventano sempre meno sostenibili nella prospettiva del difficile confronto europeo.

Non sono fra coloro che enfatizzano questa proposta di legge come cosa perfetta, ma fra coloro che la giudicano, nel complesso, una premessa positiva per ulteriori sviluppi.

Un illustre ex collega, il senatore Medici, affermava in un suo intervento che, qualora fosse possibile costruire un'agricoltura completamente nuova in un ambiente libero da tutte le eredità del passato, essa sarebbe organizzata in maniera profondamente diversa da quella attuale. Noi dobbiamo rinnovare, egli diceva, superando il formidabile ostacolo rappresentato dall'eredità di un passato che per il solo fatto di resistere pone costosi vincoli.

Ed allora, se si vuol tentare di mobilitare la nostra realtà agricola verso sbocchi di modernizzazione non basta cristallizzarla in una formula, perché qualsiasi modello assunto in modo statico non è stato mai capace di mettere in risalto quelle concatenazioni temporali e sociali di un processo che sono i fattori condizionanti di ogni passo avanti.

Ed è convinzione comune, mi pare, uscita anche da questo dibattito, che la opzione fondamentale oggi debba essere quella della produttività, che interessa non solo gli addetti ai lavori, ma anche il paese stesso, il cui deficit alimentare è reso più grave dalla concorrenza efficienti-

stica di agricolture più favorite e più dotate di investimenti.

La scelta che ne consegue è quella della imprenditorialità; una scelta, peraltro, che è sulla linea di una serie di potenzialità create dalla diffusione di quell'impresa familiare che, espandendosi vigorosamente in questi decenni con il sostegno delle stesse politiche di governo, ha stimolato e talvolta ha forzato la vecchia borghesia fondiaria ad orientare altrove, e meno passivamente, i propri investimenti, rendendo più dinamico il valore della terra nel suo uso.

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Quella è la nuova borghesia!

BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche se alcuni dati del passato in questo senso vanno giudicati positivamente, essi da soli non sono in grado di affrontare le sfide che ci attendono. Lo squilibrio accentuato dalla crescita industriale rispetto al mondo agricolo ha appesantito ulteriormente il divario della forza contrattuale tra produttore agricolo ed i suoi fornitori, da una parte, tra produttore agricolo ed i suoi clienti, dall'altra. Inoltre, l'anacronismo dei rapporti contrattuali sui quali pesava in modo sproporzionato il fattore fondiario, la parcellizzazione di terreni non utilizzati o sottoutilizzati, le dispersioni e le disfunzioni che si accumulano nei circuiti operativi, ma soprattutto distributivi si trasformano in costi eccessivi per chi vive nel mondo agricolo e, poi, per il consumatore finale. Perciò, l'azienda agraria è talvolta incapace di compensare adeguatamente il lavoro e l'investimento, necessari a ringiovanire e a rinvigorire le strutture. E allora, se vogliamo scongiurare precoci invecchiamenti ed esodi patologici, con conseguenze incalcolabili per lo stesso equilibrato sviluppo dell'intero paese, occorre compiere uno sforzo complessivo, di radicale anche se graduale rinnovamento delle strutture, degli ordinamenti delle aziende, verso forme che si proiettino vigorosamente su collegamenti associativi sempre più mobili, nella ricerca di espe-

rienze e di iniziative instancabilmente verificate.

È un momento singolare quello nel quale viviamo. Esso ci pone davanti ai problemi dell'agricoltura in termini politici, direi, più che tecnici, e addirittura culturali, perché quando l'industria, pur restando preminente, non appare più il dato esclusivo dello sviluppo o, quanto meno, avverte la crisi profonda di una concezione della crescita che credeva di poter prescindere dalla natura, qualcosa sta cambiando nel profondo. Questo mutamento si avverte nella ricerca da parte di chi vive in città di realtà extraurbane. Ma, quando scopriamo che ciò, più che fatto economico, si manifesta come esigenza esistenziale del recupero di equilibri forse compromessi ma non ancora completamente distrutti, il discorso sulla imprenditorialità rurale è, sì, un discorso di professionalità, ma di una professionalità che non può ricercarsi solo negli spazi creati da distinzioni efficientistiche di ruoli. Essa va cercata, semmai, nella dinamica di logiche interdisciplinari e intersettoriali di sviluppo unitario del paese intero, che riescono a superare antiche contrapposizioni e pericolose marginalizzazioni.

Ho parlato prima di politicità dei problemi dell'agricoltura. Ebbene, io credo che il necessario recupero alle categorie rurali di parte del reddito della trasformazione e della distribuzione non sia soltanto un fatto economico. Esso deve riassumersi anche nell'acquisizione di una cultura che superi ghettizzazioni storiche e renda partecipe il mondo rurale, a pieno diritto, dello sviluppo complessivo del processo economico e civile della nazione. Spero che queste pur rapide riflessioni non appaiano una divagazione o una fuga, ma la consapevolezza dell'impegno che l'agricoltura deve affrontare e nel quale si colloca, come uno dei suoi aspetti, l'argomento sul quale dobbiamo deliberare.

Considerazioni di carattere sistematico e storico, ma soprattutto di visione complessiva del destino di un'agricoltura duramente impegnata, peraltro, in un confronto difficile con altri *partners* europei e mediterranei, spiegano — mi pare — due

cose: l'importanza, prima di tutto, che noi annettiamo ad ogni risolutiva convergenza politica, al fine di sbloccare una situazione di immobilizzo contrattuale, contrastante con i cambiamenti che il progresso tecnico, le trasformazioni generali, l'evoluzione dei consumi agroalimentari impongono continuamente alla struttura organizzativa dell'impresa agricola; la correttezza, poi, dell'interpretazione costituzionale, in quanto in essa abbiamo ricondotto una tematica certo complessa e fluida, ma senza incidere sul diritto di proprietà, anche se ne sono condizionati i limiti al fine sociale della produttività del fondo e del compenso del lavoro che necessita per conseguirla.

Non mi soffermerò ad analizzare minutamente i vari aspetti di questo progetto, anche perché lo ha fatto con competenza e rigore, a nome della maggioranza, il relatore Bambi, che qui ringrazio, come ringrazio i relatori di minoranza e tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito che, anche da posizioni differenziate, hanno contribuito alla comune riflessione. Su alcune questioni che appunto sono state richiamate nella discussione avremo occasione di soffermarci in maniera esplicita quando affronteremo il complesso articolato. In questa sede mi limiterò ai temi che sono stati complessivamente i più discussi. Uno è quello che riguarda la durata dell'affitto, ed è la conseguenza logica dell'abolizione del regime di proroga. Il criterio informatore per determinarla è stato quello di assicurare una sufficiente stabilità all'affittuario, per consentirgli di attuare, in un arco di tempo ragionevole, una razionale programmazione di utilizzazione del terreno a sua disposizione, con tutti gli investimenti necessari.

Si è fatto riferimento, durante la discussione, ai cicli naturali. Ma al ciclo naturale di quale prodotto significativo? Inoltre vorremmo chiedere, come è possibile stimolare investimenti produttivi e rinnovamenti strutturali, piuttosto che lo sfruttamento selvaggio del terreno ed il suo impoverimento, senza una congrua garanzia temporale di stabilità? Abbiamo preferito fissarla in 15 anni in armonia

con il periodo previsto nelle note direttive comunitarie sul riordinamento dell'agricoltura, per far luogo alla concessione della indennità di cessazione dell'attività agricola e dell'apporto strutturale a coloro che si impegnino a concedere in fitto, per detto periodo, i loro terreni, per utilizzazioni finalizzati agli scopi perseguiti dalle direttive medesime.

Altri rilievi sono stati mossi alle diversità di trattamento tra affittuario e concedente in materia di recesso, ma ciò trova giustificazione nella condizione di maggior favore che la legge riconosce, per evidenti ragioni sociali, all'affittuario-lavoratore. D'altronde con ciò si persegue una altra finalità della legge, quella cioè di favorire la mobilità nell'uso della terra, che è uno dei fattori sui quali è necessario impostare l'azione di ammodernamento aziendale da svolgere. A me non pare che per sciogliere questo nodo si debba puntare solo sull'ampliamento meccanico della maglia poderale dell'unità produttiva: da una staticità minore si andrebbe alla staticità di un complesso più vasto, costretto magari ad intensificare le sue colture riducendo la produttività quando lo eccessivo immobilizzo finanziario per l'investimento fondiario avesse compromesso l'autofinanziamento dell'impresa. Al contrario sembrerebbe utile puntare sulla dinamica complessiva delle variabili dimensioni ora delle colture, ora degli allevamenti, ora dei servizi, cui sovvenire con politiche articolate che vanno dalla cooperazione all'associazionismo, alle azioni necessarie a stimolare, prima di tutto, l'efficienza interna dell'impresa e quella esterna.

Direi infatti che il nucleo della presente proposta di legge si incentra su una concezione dell'uso del suolo che contrasta con quella di un mercato fondiario non interessato alla gestione agricola. E questo ci riporrà, in altre sedi, lo sforzo per dare all'agricoltura una capacità concorrenziale, per quanto concerne appunto il suolo agricolo, almeno pari a quella di altri settori. Vorrei allora aggiungere, ma solo per inciso, che non si può seguitare a chiedere maggiore produzione all'agricol-

tura quando non ci si preoccupa della indiscriminata sottrazione di terre fertili da parte di uno sviluppo urbano, che non si è mai posto neppure il problema dei costi riflessi di questo settore, o dell'impoverimento della fertilità delle zone interne o montane, provocato ad esempio dal dilavamento verso i mari, ogni anno, di migliaia di tonnellate di *humus* e delle conseguenti degradazioni.

Il Governo concorda pure sulla definizione data del coltivatore diretto. Tale nozione ricalca infatti il criterio, già da tempo accettato, « del terzo ». È cioè considerato tale colui che coltivi, unitamente alla famiglia, un fondo, coprendo almeno per un terzo il fabbisogno della forza lavorativa occorrente per la sua coltivazione, tenuto conto dell'impiego delle macchine e dell'equivalente del lavoro dell'uomo e della donna.

Un suo rilievo assume inoltre la parificazione ai coltivatori diretti di soggetti collettivi qualificati, quali le cooperative costituite da lavoratori agricoli o gruppi di coltivatori diretti, e l'assimilazione alla stessa categoria dei laureati o diplomati di qualsiasi scuola di indirizzo agrario e forestale, dei laureati in veterinaria (per le aziende a prevalente indirizzo zootecnico) di età inferiore ai 55 anni, che si impegnino ad esercitare in proprio, obbligandosi alla coltivazione dei fondi almeno per 9 anni. Una previsione del genere consentirà di favorire la professionalità nella gestione della terra, stimolando un maggior impiego delle tecniche agrarie moderne, a tutto vantaggio della loro divulgazione nelle campagne e della produttività generale.

Il problema del canone viene risolto con riferimento ai dati catastali, secondo il meccanismo riconosciuto valido dalla Corte costituzionale, con le sentenze n. 155 del 1972 e n. 153 del 1977. Esse, peraltro, non avevano intaccato il riferimento a tali dati quanto le misure per arrivare alla equità del canone stesso. Ora, il sensibile aumento del valore massimo della forcilla dei coefficienti di moltiplicazione, portato a 150 punti, cui possono aggiungersene altri fino a 30, per i fondi dotati di fabbricati di abitazione e per quelli con investimenti

fissi, oltre i punti aggiuntivi (anch'essi fino a 30) a disposizione delle regioni nonché la possibilità dell'adeguamento annuale dei coefficienti stessi, fanno ritenere raggiunto lo scopo di assicurare l'auspicata equità.

Le principali critiche in materia di coefficienti per la determinazione del canone, avanzate prima al Senato e poi in questa sede, hanno riguardato principalmente la fissazione dei loro massimi, ritenuti da alcuni eccessivi. A questo proposito va detto che l'ampliamento della forcilla non significa automatico aumento dei canoni, ma significa dare alle commissioni tecniche provinciali una maggiore capacità di adeguamento alle realtà locali, in armonia, peraltro, con quanto previsto dalla stessa Corte costituzionale nella sentenza n. 155 del 1976. D'altronde, come è risultato dai lavori della Commissione agricoltura del Senato, che ha approfondito l'esame di tale questione, l'indice di svalutazione rispetto al 1939 supera il 300 per cento circa; per cui, anche se si tiene conto che, nel calcolo della forcilla, non gioca soltanto la svalutazione ma anche il costo del lavoro e dei mezzi di produzione e dei prezzi dei prodotti, non vi è dubbio che i massimi stabiliti, sia per l'affittuario che per il proprietario, appaiono equi e in grado di evitare il vizio di incostituzionalità che colpisce i parametri fissati con le leggi n. 11 del 1971 e n. 814 del 1973.

Sull'intervento delle regioni nella determinazione dei coefficienti aggiuntivi, come in altri casi previsti dall'articolato, è stata mossa un'eccezione di incostituzionalità, sostenendosi che il provvedimento sottrarrebbe la materia dei contratti agrari alla competenza regionale alla quale dovrebbe considerarsi trasferita ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Il Governo condivide a questo proposito la deliberazione della Camera, in quanto è convinto che la materia stessa non possa non essere di competenza regionale. Ed in ciò siamo confortati dalla giurisprudenza della Corte costituzionale di cui ricordo la sentenza n. 154 del 1972 nel giudizio di legittimità della legge regionale siciliana 2 luglio 1969, n. 20, riguardante materia

di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue. Ciò non toglie che, come è stato previsto, alle regioni vengano delegate ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione funzioni amministrative, delimitandone specificamente l'operatività, come nel caso dei coefficienti.

L'obiettivo preminente di questa proposta di legge resta comunque l'affitto, individuato, come peraltro avviene in tutti i più avanzati Stati occidentali, come lo strumento più idoneo di promozione agricola.

Se, come è stato più volte ripetuto, i due fattori fondamentali dello sviluppo sono la mobilità dell'uso del suolo agricolo e rapporti contrattuali che assicurino equità ed efficienza, l'affitto sembra riassumere meglio di altri istituti tali esigenze, soprattutto nel caso dell'imprenditore non proprietario. Infatti mentre gli affida la completa responsabilità delle scelte produttive, favorisce equilibri di potere contrattuale in grado di produrre tra le parti, affittuario e proprietario, una ripartizione del reddito prodotto, proporzionale al contributo dato da ciascuno alla produzione.

Questo è un passaggio obbligato se si vuole guardare avanti e se si vogliono creare le premesse di una imprenditorialità che utilizzi la ricerca e la informazione, fondandosi una seria professionalità manageriale. Molte statistiche ci avvertono del rapporto tra produttività aziendale ed età dell'imprenditore agricolo, a vantaggio delle leve giovani. Ma come possiamo supporre di offrire prospettive incentivanti in agricoltura alle speranze dei giovani senza le condizioni minime per ottenere un reddito giusto, ma soprattutto una dignità che apra al lavoro agricolo le stesse prospettive offerte ad altri nella società che si sviluppa?

L'obiettivo di privilegiare l'affitto viene perseguito dal provvedimento non solo con il perfezionamento di alcune norme, ma con il ricondurre ad esso tutte le forme di concessione di terre altrui. Si è cioè operata la scelta di imporre la conversione obbligatoria in affitto dei contratti associativi esistenti, sulla linea per altro di precedenti decisioni legislative. È

la norma che ha incontrato le opposizioni più accanite e che ha dato luogo alle maggiori riserve di costituzionalità. Anche a tali riserve la Camera ha già risposto respingendo le pregiudiziali che sono state avanzate in Assemblea; ed io non potrei aggiungere nuovi, originali argomenti a quelli sostenuti, ad esempio, dall'onorevole Galloni. Vorrei qui notare che le valutazioni fatte in termini produttivistici sulla mezzadria e sulla colonia parziaria nascono dalla difficoltà, per quel tipo di contratto, di conciliare la rigidità nella ripartizione dei fattori produttivi e delle produzioni con la moderna dinamica strutturale dell'impresa agricola. Una realtà, questa, per altro testimoniata in questi anni da una sorta di esaurimento naturale del contratto stesso — quando in pratica non si è addirittura trasformato surrettiziamente — al punto che sembra tacitarito di impresa da parte del concedente, mentre ceduto l'effettivo esercizio del dicon il mascheramento, come è riconosciuto da molti, sotto la forma del contratto associativo, di ciò che altro non era se non un contratto d'affitto con il canone determinato in una quota in natura.

Nel quadro di queste considerazioni, la proposta di legge, mentre riconferma la consapevolezza che lo sviluppo dell'agricoltura italiana è direttamente legato alla razionalità ed alla dinamica di un'economia aperta e concorrenziale, dati gli attriti del sistema e le difficoltà obiettive degli automatismi di mercato ad operare correttamente in situazioni squilibrate e complesse, sia di natura sociale che economica e territoriale, si affida anche all'intervento regolatore dello Stato, affinché i fini perseguiti non siano distorti. Sotto questo profilo, pertanto, vorrei sdrammatizzare una polemica forse troppo accesa che si è sviluppata intorno all'articolo 42. All'onorevole Bozzi dirò pertanto che non considero la norma in questione contraddittoria rispetto all'insieme del provvedimento, in quanto si riferisce ad un quadro politico e ad una situazione di fatto. Né tale articolo può essere interpretato, come è stato sostenuto da parte di altri, come la dichiarazione anticipa-

ta di fallimento delle intenzioni della proposta di legge. La realizzazione di tali intenzioni, oltre che dalle sue norme, dipenderà dalla volontà politica comune e dalla capacità di utilizzare, senza furberie, quegli spazi di movimento che l'articolo lascia non ad azioni contraddittorie e destabilizzanti, ma alla nostra responsabilità, all'inventiva di forme più prontamente rispondenti al pluralismo mutevole e fortemente dinamico delle situazioni.

All'onorevole Esposito ed ai deputati di parte comunista vorrei dire che riproporre oggi argomenti che esprimevano la realtà di trenta o vent'anni fa significa quanto meno non apprezzare i progressi obiettivamente conseguiti dalla coscienza civile anche nelle campagne e sottovalutare le lotte, le conquiste ed il ruolo che oggi, molto più incisivamente di ieri, svolgono, anche a livelli istituzionali, gli organismi sindacali e professionali.

ESPOSTO. L'unico oratore che qui dentro ha elencato minutamente le conquiste contenute nella proposta di legge è quello di parte comunista!

BARTOLOMEI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A parte questo sono ben certo che molti dei deputati presenti in quest'aula sarebbero in grado di spiegare meglio di me, dato che non sono un giurista, come sia costante nel nostro ordinamento, in materia di rapporti obbligatori, il disegno di istituti giuridici sostenuti, da una parte, da norme di ordine pubblico, e quindi non derogabili, che ne costituiscono in qualche modo la struttura portante, armonica rispetto ai fini che il legislatore si propone, e, dall'altra, da norme di completamento, che possono essere invece derogate da una diversa volontà delle parti, destinata non ad alterare ma ad integrare, adeguandole agli aspetti di una realtà articolata, le possibilità di conseguimento del fine di una legge.

Si tratta di un principio assai più antico dell'antico problema dei patti agrari; e quando la Corte costituzionale, per una

questione diversa da quella dell'articolo 42, analoga a quella che la Camera sta esaminando, richiede (cito testualmente) « una maggiore elasticità di apprezzamento, aderente alla multiforme varietà delle situazioni caratteristiche delle diverse zone agrarie », non rivolge forse al legislatore un invito di carattere generale, che la norma dell'articolo 42 accoglie pienamente, sulla questione specificamente regolata ?

La Costituzione non è un monumento del passato; ma se l'Assemblea sente il problema dell'armonia della norma con il dettato costituzionale non può non essere consapevole della relazione, di rilevanza costituzionale, tra diritto di proprietà e funzione sociale della medesima, tra libertà di impresa, tutela del lavoro e utilità sociale dell'iniziativa economica privata, fra libertà e azione, per rimuovere i limiti che di fatto ne impediscono lo esercizio.

Con questo, signor Presidente, onorevoli deputati, mi avvio alla conclusione.

Con questa proposta di legge non abbiamo risolto ogni problema, ma essa è di per sé uno strumento importante, che potrà dare risultati positivi se la sapremo inserire in un ventaglio più complesso e coerente di iniziative e di azioni. Insistere pertanto per modifiche sconvolgenti del testo elaborato dalla Commissione, dopo i lunghi dibattiti al Senato e qui, potrebbe provocare ulteriori, non utili ritardi, e forse agevolare la manovra di chi ha interesse a coltivare stati di incertezza o a favorire azioni disgregatrici nel mondo rurale; non significa certo impostare una visione di politica agraria capace di rispondere ai problemi nazionali e alle grandi sfide internazionali che vengono dai processi agro-alimentari e politici, e vengono anche, vorrei aggiungere, dalle sfide, non meno gravi, della natura.

Non posso pertanto chiudere questo intervento senza raccogliere il riferimento alla catastrofe che il paese vive ed alla quale ieri sera si richiamava la sensibilità della onorevole Cocco. In questi casi le parole appaiono consumate, ma, al di

là dello sbigottimento che certi eventi provocano, davanti alla fragilità della sorte umana, deve almeno approfondirsi in noi la convinzione del ruolo che anche il nostro settore deve sviluppare, e l'impegno per non deludere l'antica pazienza di tanta gente indifesa, nel sud come altrove. Grazie (*Applausi al centro*).

#### **Sostituzione di deputati componenti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi i deputati Cabras e Cuminetti in sostituzione dei deputati Bo drato e Speranza.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno per il non passaggio all'esame degli articoli:

« La Camera,

a conclusione della discussione generale sulle proposte di legge nn. 1725, 1499, 1779 e 328;

ritenuto che dalla stessa discussione generale sono emersi gravi giudizi negativi sulla possibile incidenza della disposizione in fase di esame sulla produttività;

ritenuto altresì, che i giudizi in fase di discussione generale già espressi sull'articolato evidenziano che la normativa che gli articoli propongono ha funzione disincentivante per l'accesso all'attività agricola dei giovani e può creare grave nocumento — soprattutto nel meridione dove la proprietà si riduce il più delle volte a qualche moggio di terra — ed inoltre le norme stesse colpiscono i risparmiatori;

ritenuta pertanto la inopportunità di un esame degli articoli;

delibera

di non passare all'esame degli articoli delle predette proposte di legge nn. 1725, 1499, 1779, 328 ».

ZANFAGNA, CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO DEL MSI-DESTRA NAZIONALE.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerlo.

SANTAGATI. Prima di procedere a sifatto svolgimento, desidero dare un chiarimento in ordine a quanto risulta dai resoconti della seduta di ieri circa una mia rinuncia all'intervento nella discussione sulle linee generali. Debbo rettificare, nel senso che si è trattato non di rinuncia, ma di impedimento obiettivo, essendo stato ieri impegnato dalle 16 fino a tarda sera in due Commissioni bicamerali (quella per la riforma tributaria e quella per l'anagrafe tributaria), nelle quali — poiché sono l'unico rappresentante del gruppo — non avevo possibilità di farmi sostituire da alcuno, in quanto in quelle commissioni non è consentito farsi sostituire.

Ciò premesso, spiego i motivi politici, giuridici e costituzionali, che inducono il mio gruppo a chiedere il non passaggio agli articoli delle proposte di legge in esame.

Per quanto concerne l'aspetto politico, faccio osservare che, dopo l'infelice esperimento della legge sull'equo canone in edilizia, si è voluto ripetere lo stesso errore con i patti agrari, insistendo su una tendenza eversiva, tanto cara alle sinistre, intesa a modificare la proprietà terriera, procedendo ad espropriazioni surrettizie, che ottengono il risultato poco edificante di allontanare sempre più dalla terra energie, investimenti e capitali idonei, e mortificando quindi sempre più qualsiasi intrapresa in questa attività primaria di natura economica.

Insisto ancora nel far notare che questo provvedimento finisce anche per dare

una spinta negativa alla produttività agricola, sia per la mancanza di professionalità, sia per la disaffezione agli investimenti, sia per la polverizzazione e parcellizzazione generalizzate, sia per la carenza di mobilità, sia per la remora ai processi di modernizzazione e di adeguamento ai trattati di Roma e alle direttive della CEE.

In questo quadro di disposizioni disincentivanti assume un ruolo dominante lo allontanamento dei giovani dall'attività agricola che, per esplicito riconoscimento e per palese ammissione degli stessi esponenti della maggioranza, si sono ridotti a meno di 400 mila in Italia, provocando un invecchiamento continuo in questa attività economica, che può essere svecchiata solo attraverso un accorpamento fondiario più esteso ed un reddito più appetibile, in modo da provocare una inversione di tendenza, che finisca per restituire alla terra sane e fertili forze lavorative giovanili.

Richiamandomi anche al cosiddetto aspetto sociale, faccio osservare che con la particolare normativa, che si vuole dare alle cooperative, si finisce con il secondare una forma di collettivizzazione agricola, che farebbe dell'Italia una terra di esperimento tipico, eguale a quello già fatto in Russia nei famigerati *kolchoz* di marxistica estrazione, che contrasterebbe con lo spirito e la lettera di tutta la Costituzione italiana. Tanto è vero che più volte il nostro massimo organo costituzionale è intervenuto con diverse pronunce, intese a correggere questo sconvolgimento e questa deviazione della libera (e protetta dalla Costituzione italiana) attività agricola.

Tra le sentenze della Corte costituzionale ci riferiamo in modo particolare alla sentenza n. 155 del 1972, e alla sentenza n. 153 del 1977. Occorre sottolineare ancora un altro motivo che, a nostro sommo giudizio, non può essere trascurato nel respingere queste proposte di legge, ed è la mancata armonizzazione con la legislazione comunitaria; perché se questo provvedimento passasse con l'attuale impostazione, finiremmo con il perdere van-

taggi, benefici ed ulteriori incentivazioni previste dalle norme comunitarie.

Occorre soprattutto tener conto che procedendo in questa direzione si finirebbe per svalorizzare ancor di più non solo il concetto di produttività, ma quello della collocazione del prodotto, se è vero, come è vero, che siamo in presenza, ormai, anche di illecite concorrenze; un esempio tipico è quello della produzione agrumicola, rispetto alla quale constatiamo che le arance di Israele pregiudicano notevolmente i nostri interessi agricoli. Questo provvedimento, quindi, muovendosi in questa ottica finirebbe col recare un gravissimo nocimento ad una attività che un tempo era certamente preminente nella nostra economia e che ora rischia di diventare il fanalino di coda, soprattutto per quel che riguarda la bilancia dei pagamenti che, come ha dimostrato la puntuale relazione del collega Caradonna, registra un *deficit* agro-alimentare pauroso, che si avvicina ai 9.000 e più miliardi e che se continuasse ad aumentare, renderebbe sempre più asfittica la nostra componente economica di natura e di provenienza agricola.

Per tutte queste ragioni a nostro avviso notevoli, che si aggiungono e si congiungono con gli argomenti addotti efficacemente dai diversi oratori del mio gruppo, riteniamo che la Camera non debba consentire il passaggio agli articoli su queste proposte di legge e in tal senso invitiamo la Camera a pronunciarsi, sottolineando che il loro accantonamento consentirebbe di mettere da parte tematiche e problematiche rivelatesi esiziali per la nostra agricoltura e aprire invece le porte ad una ben diversa concezione dell'economia agricola nazionale che, ripeto, non è possibile portare a salvezza insistendo su una linea tanto demagogica e negativa per l'interesse della collettività nazionale.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno Zanfagna. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di

preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,35.**

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene la richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Zanfagna per il non passaggio all'esame degli articoli, di cui lei è cofirmatario?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanfagna per il non passaggio all'esame degli articoli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	391
Maggioranza . . . . .	196
Voti favorevoli . . .	41
Voti contrari . . . .	350

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amadei Giuseppe  
 Amalfitano Domenico  
 Ambrogio Franco Pompeo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

Amici Cesare  
Amodeo Natale  
Andò Salvatore  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Caruso Antonio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello  
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
Degennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro  
  
Ebner Michael

Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Fraguti Luciano  
Federico Camillo  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Foti Luigi  
Frasnelli Hubert  
Furnari Baldassarre  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giglia Luigi  
Gianni Alfonso  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Grippio Ugo

Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Leone Giuseppe  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco Vittorio  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Magri Lucio  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Giacchino Giovanni

Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Mondino Giorgio  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palleschi Roberto  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
  
Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe  
  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reichlin Alfredo  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Vincenzo  
  
Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo

Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servadei Stefano  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi  
Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
  
Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tripodi Antonino  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
  
Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario  
  
Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola

Vietti Anna Maria  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Vizzini Carlo

Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Bortolani Franco  
 Cavaliere Stefano  
 Colombo Emilio  
 Dal Maso Giuseppe Antonio  
 Fanti Guido  
 Fracanzani Carlo  
 Lattanzio Vito  
 Pandolfi Filippo Maria  
 Quattrone Francesco  
 Speranza Edoardo  
 Zamberletti Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 1. Ne do lettura:

« La durata dei contratti di affitto a coltivatore diretto, compresi quelli in corso e quelli in regime di proroga, è regolata dalle norme della presente legge.

I contratti di affitto a coltivatori diretti, singoli o associati, hanno la durata minima di anni quindici, salvo quanto previsto dalla presente legge ».

ERMELLI CUPELLI. Chiedo di parlare su questo articolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMELLI CUPELLI. Penso di poter togliere qualche preoccupazione al collega Giorgio Ferrari, il quale ha lamentato il mancato intervento di due partiti nella discussione sulle linee generali di questa proposta di legge. Devo precisare che il mancato intervento del gruppo repubblicano nella discussione sulle linee generali è stato determinato da un contrattempo, da un incidente tecnico, che è a conoscenza dell'Ufficio di Presidenza.

L'esame dell'articolo 1 ci consente ora di intervenire anche sulle linee generali del provvedimento, grazie al quale ci troviamo ad un momento di svolta nell'anno sa e sofferta vicenda della riforma dei contratti agrari.

L'andamento del dibattito svoltosi nello altro ramo del Parlamento, i lavori delle Commissioni della Camera, in sede referente e consultiva, le prese di posizione delle forze politiche e delle parti sociali, la stessa discussione sulle linee generali evidenziano l'esistenza non di situazioni di stanchezza o di scarsa attenzione, ma di un modo ragionato ed equilibrato di porsi davanti agli importanti e complessi problemi di rinnovamento dell'iniziativa economica in agricoltura, inteso come presupposto di una politica di sviluppo e di avanzamento sociale in questo settore primario.

La volontà di finalizzare ad un processo di moderna trasformazione dell'economia agricola la rimeditazione, l'adeguamento e quindi l'utilizzazione di una nuova normativa riguardante la disciplina del contratto di affitto ha il significato di un impegno legislativo, che contribuisce a dare alla questione agraria contenuti definiti e strumenti operativi reali.

L'aver ricondotto il problema specifico della conversione dei contratti di mezzadria e simili a quello più ampio dei patti agrari, nonché nel quadro di una tematica complessiva del mondo agricolo, si configura come approccio e raccordo con le scelte di politica economica generale, sorrette dal metodo della programmazione.

Appare sempre più evidente che l'obiettivo principale di una politica agricola è quello della migliore organizzazione della

impresa e dei fattori di produzione, considerata quale problema di una struttura idonea, per la sua validità, ad operare in un'economia di mercato come quella dell'occidente.

D'altronde, gli interventi programmati in agricoltura hanno un senso se operano con riguardo ad un razionale dimensionamento delle imprese, e quindi con una disciplina ad esso funzionale dell'affittanza e delle forme associative previste o consentite dalla legge.

Tale interconnessione costituisce un aspetto essenziale, se solo si pensa che la attuale ampiezza media delle aziende italiane è di forte ostacolo all'evoluzione dell'economia agricola nello sforzo di allineamento con le condizioni degli altri paesi della Comunità europea.

Occorre pertanto favorire la mobilità del fattore terra, peraltro oggi non facilmente perseguibile con l'acquisizione della proprietà, per le notevoli e pesanti implicazioni di natura economico-finanziaria, aggravate dal processo inflazionistico. Bisogna invece fare leva sull'affittanza, stimolando la disponibilità dei terreni con meccanismi snelli e non con disincentivamenti, che tuttavia emergono con una qualche difficoltà in termini di chiarezza, ma che comunque andranno con migliore opportunità verificati nella fase di applicazione della legge.

Se queste considerazioni sono di sostanziale segno positivo, non si può sottacere la persistenza, nello svolgimento del confronto, di residuali ma tenaci posizioni schematiche, viziate da pregiudiziali ideologiche ormai consuete dalla realtà dei problemi. Si tratta di posizioni ancora conseguenti ad impostazioni di politica agricola rimaste strangolate per troppo tempo alla morsa tra paternalismo e rivendicazionismo, che hanno finora prodotto provvedimenti tesi più a soddisfare necessità contingenti o richieste non coordinate delle parti sociali interessate, che ad indirizzare le soluzioni aventi come punto centrale di riferimento i fattori umani ed organizzativi dell'impresa. Sono stati evocati in questa sede momenti del passato carichi di tensione, vivaci scontri, nel Par-

lamento e nel paese, sulle proposte di affitto dei fondi rustici e sulla conversione della mezzadria e dei contratti similari. Sono stati richiamati gli articoli della legge 11 febbraio 1971, n. 11, dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale. Ma io ricorderei anche atti del Governo e del Parlamento che nel tempo hanno di fatto determinato un drastico ridimensionamento dell'ordinamento mezzadrile, che peraltro hanno inciso in modo scarsamente adeguato nella direzione dell'imprenditoria agricola. In proposito, è opportuno riferirsi al decreto-legge n. 495 del 1947 del Capo provvisorio dello Stato, noto come « lodo De Gasperi », che lasciava impregiudicato il patto mezzadrile concedendo agevolazioni creditizie per i lavori di ricostruzione e l'integrazione del capitale bestiame; alla legge 4 agosto 1948, n. 1904, con la quale l'aumento della quota spettante al colono sulla produzione lorda vendibile passava dal 50 al 53 per cento; alla legge 15 settembre 1964, n. 756, che prorogava a tempo indeterminato i rapporti di mezzadria in corso, vietava la stipula di nuovi contratti ed elevava dal 53 al 58 per cento la quota di riparto; al successivo accordo del 30 gennaio 1967, noto come « lodo Restivo », con il quale la parte di competenza del colono, limitatamente alla produzione zootecnica bovina, veniva portata al 60 per cento; alla legge 26 maggio 1955, n. 590, che recava disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e, nonostante il successivo depotenziamento, favoriva in diverse zone del paese la riduzione del fenomeno mezzadrile.

Intanto i contratti di mezzadria o rimanevano congelati in condizione di frequente precarietà aziendale, o addirittura si estinguevano.

Al riguardo, si deve sottolineare che nel territorio nazionale la forma mezzadrile, unitamente ad altri tipi di conduzioni similari, è passata dalle circa 200 mila unità aziendali, nel 1970, per una estensione di quasi 1 milione e 900 mila ettari, alle 90 mila unità, per un'estensione di circa 950 mila ettari, nel 1977; addirittura nel 1961 avevamo 477 mila

unità mezzadrili ed affini per circa 4 milioni e 200 mila ettari. Vale altresì la pena di rilevare che, sia pure in proporzioni diverse, lo stesso fenomeno ha investito una delle regioni di più radicate tradizioni mezzadrili, come le Marche, dove si è passati dalle 59.600 aziende del 1961 alle 38 mila del 1970 ed alle 16 mila del 1977, con progressiva diminuzione dell'estensione aziendale da 530 mila ettari a 270 mila, e poi a 156 mila ettari.

La posizione politica dei repubblicani per una nuova disciplina dei contratti agrari è attuata su linee equilibrate volte a contemperare le istanze delle parti contrattuali in un ambito di interessi comuni e più generali, aventi riguardo alle diversificate realtà produttive; per quanto concerne la conversione dei contratti di mezzadria in affitto, questa, a nostro giudizio, trova la sua naturale giustificazione nella costituzione di aziende valide ristrutturate sotto il profilo tecnico ed economico, che non trasferiscano sui nuovi imprenditori agricoli le vecchie situazioni di malessere e disagio.

In questo quadro i contratti d'affitto, secondo i repubblicani, vanno legati alla produttività del terreno nella determinazione del canone, per realizzare una più equa remunerazione del concedente; lo aspirante affittuario, singolo od associato, deve possedere i requisiti di professionalità, d'altronde richiesti a quei concedenti che intendono esercitare l'attività agricola a titolo principale. Abbiamo inoltre sempre sostenuto che il fondo oggetto del contratto, da solo od unito ad altri attigui, doveva risultare adatto agli indirizzi agronomici previsti dalla politica agricola comunitaria, dai programmi nazionali, regionali e subregionali o, in assenza di essi, alle vocazioni colturali delle zone in cui è ubicato il fondo.

Infine, i repubblicani hanno sempre ritenuto che per il miglioramento di vita delle popolazioni rurali, e per un più sollecito loro inserimento nel contesto economico-produttivo, fossero di grande apporto sia l'aggiornamento degli operatori agricoli, da realizzare attraverso centri di

istruzione professionale di qualificato livello tecnico, sia con la migliore valorizzazione del personale tecnico e con l'incentivazione di forme di cooperazione nella conduzione dei terreni, nella commercializzazione dei prodotti, nella gestione di attività di trasformazione dei medesimi.

A questi fini i repubblicani hanno sempre assegnato un ruolo di rilievo agli enti di sviluppo, quali strumenti operativi delle regioni, soprattutto per quanto attiene la loro figura di organismi fondiari, così come prevista dalla legge n. 153 del 1975, sul recepimento delle direttive comunitarie.

In tale contesto è naturale, perché la proposta di legge in oggetto possa contribuire con efficacia a produrre gli effetti auspicati, che la stessa debba coordinarsi con altri provvedimenti in particolare con la legge «quadrifoglio» ed il piano agroalimentare.

Questi sono i punti principali attraverso i quali si è manifestata la nostra posizione politico-programmatica: alcuni hanno trovato rispondenza nell'articolo in esame, altri trovano nella legge elementi interessanti e suscettibili di positivi sviluppi; altri ancora non hanno potuto avere una collocazione nell'ambito della proposta di legge, in quanto essa è ovviamente il risultato degli apporti costruttivi di diverse parti politiche e quindi di comportamenti espressi non in forma di improduttiva rigidità, ma di ragionevoli, realistiche e compatibili convergenze.

Per le considerazioni che ho espresso, nonostante le perplessità e le riserve che sussistono, i repubblicani sono dell'avviso che si debba mettere un punto fermo nella travagliata vicenda dei patti agrari, evitando ulteriori ritardi che sarebbero dannosi per tutti, cominciando così ad offrire un principio di certezza giuridica agli operatori agricoli; non si tratta — ovviamente — di far prevalere la logica degli equilibri politici sui contenuti della proposta di legge, ma si tratta invece di muoversi sul terreno del loro possibile miglioramento per una celere approvazione del provvedimento, riconsiderando anche posizioni di astensione assunte su precedenti testi,

rispetto ai quali quello attuale si presenta con alcune significative modifiche. Al riguardo, basti considerare la stessa posizione critica del gruppo comunista rispetto a queste modifiche.

Ci sembra, quindi, che vadano evitate sia la radicalizzazione delle posizioni, sia il tentativo di estendere oltre misura i tempi del dibattito.

I repubblicani confermano la volontà di procedere ad una sollecita approvazione della proposta di legge, così come d'altra parte avvenne attraverso il nostro rappresentante durante il dibattito presso la Commissione agricoltura. È vero che in quella sede avemmo modo di esprimere riserve e perplessità, ma sostenemmo altresì la tesi che il testo pervenuto dal Senato dovesse rimanere intonso, per considerazioni di carattere generale e particolare, che riguardavano il faticoso ed annoso *iter* di questo provvedimento, che ora attende uno sbocco definitivo.

Noi richiamiamo, in particolare, il consenso della Camera sugli articoli 9 e 11 riguardo alla determinazione dell'equo canone, attraverso i noti coefficienti di moltiplicazione di base ed aggiuntivi, nonché sugli articoli 28 e 42, che garantiscono principi di libertà e spazi di movimento nella contrattazione associativa. A nostro avviso, detti articoli intendono fornire una risposta soddisfacente, sul piano della legittimità, ai rilievi avanzati della Corte costituzionale. Tra l'altro, modifiche ed aggiustamenti normativi, anche sotto il profilo interpretativo, che si rendessero utili dopo la prima fase di applicazione della legge, troveranno l'attenta disponibilità dei repubblicani.

Intanto, la sollecitazione che essi rappresentano in quest'aula non vuole certo essere un atteggiamento di poco rispetto democratico verso l'opinione altrui, soprattutto se questo atteggiamento viene considerato in relazione ai ripetuti ed ampi confronti che si sono qui registrati sulla materia. Nella sostanza la difesa dei valori della libertà non sembra che possa essere affidata alle infinite logoranti contrapposizioni; un momento conclusivo dopo quarant'anni dovrebbe pur esserci. Si

impone, quindi, un atto di responsabilità verso il paese e verso le parti sociali, che reclamano il diritto ad operare subito in un quadro normativo sufficientemente definito, senza le tensioni e le strumentalizzazioni di cui ancora è gravido il tema dei rapporti contrattuali.

In tal modo riteniamo che si possa riprendere il più ampio discorso sull'insieme dei problemi del settore agricolo, che sono parte integrante della vita civile ed economica della nostra società e che, uscendo dal limbo dell'emarginazione, devono avere una giusta collocazione negli indirizzi della politica generale della nazione e della sua proiezione europea (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

RALLO. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RALLO. Siamo arrivati questa sera a discutere gli articoli della proposta di legge dopo che lunghe discussioni di carattere generale hanno riguardato il provvedimento nel suo complesso. Il passaggio all'esame degli articoli ci permette di discutere la sostanza della proposta di legge. L'articolo 1, infatti, stabilisce la durata dei contratti di affitto, che è poi il nocciolo del provvedimento, perché stabilire, come fa l'articolo 1, che i contratti di affitto, singoli o associati, hanno la durata minima di quindici anni, significa stabilire un tetto che tende a incancrenire tristi situazioni esistenti o a creare nuove situazioni, tutte gravi e tutte a danno dell'agricoltore. È vero che negli articoli successivi ci sono le specificazioni, ma intanto qui viene enunziato un principio che paralizza per un minimo di quindici anni il rapporto di affitto.

Ecco perché tutti i miei colleghi ed anche colleghi di altri gruppi hanno parlato, a questo proposito, di una forma surrettizia di esproprio, in quanto viene calpestato non solo il diritto del concedente, ma qualcosa di più, dal momento che viene negata addirittura la possibilità — come vedremo nell'esame degli articoli suc-

cessivi - di un accordo tra concedente ed affittuario.

È vero che era da tempo avvertita la necessità di una regolamentazione dei contratti agrari, anche perché la legislazione precedente, anchilosata, si trascinava da tempo e questa paralisi non poteva ancora essere prorogata, perché era già stato arrecato un gravissimo danno non solo alla proprietà, ma anche all'agricoltura e, quel che è più grave, alla produttività. È vero che certi contratti - vorrei sottolineare questo - di mezzadria, di colonia, già oggi riescono a portare avanti il discorso del rapporto tra concedente e concessionario in forma non certamente nociva per l'agricoltura. Tutto questo è vero, ma la legge che ci apprestiamo ad approvare, e che noi contestiamo, mira proprio a scardinare la possibilità di un accordo, che certamente ha dato e dà alcuni frutti. Viene negata la possibilità di prorogare, quindi, mezzadria, colonia, soccida, cioè quelle forme di accordo che costituiscono un vantaggio per la capacità produttiva.

L'articolo 1, con un colpo di mannaia, determina in forma definitiva un tetto minimo. Si parla di un minimo di quindici anni, di un termine cioè che non ci consente (anche se vi sono determinazioni successive) comunque di procedere all'indietro, di discutere su tutto questo. Ecco perché ci sembra che questo articolo 1, anche nella sua brevità, sia significativo dell'intera impostazione della proposta di legge e meriti la nostra particolare opposizione, in quanto esso sintetizza nei termini fondamentali gli aspetti negativi, distruttivi nei confronti dell'agricoltura e - ripeto ancora -, non dell'agricoltura in generale o della proprietà in modo particolare, ma della capacità produttiva della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

I contratti di affitto a coltivatori diretti, singoli od associati, hanno le se-

guenti durate, in relazione alla qualità delle colture:

1) aziende con prevalenti colture erbacee da pieno campo:

a) tre rotazioni agrarie qualora vengano praticati tipi di avvicendamenti fino ad un massimo di 4 anni ciascuno;

b) due rotazioni agrarie qualora vengano praticati cicli di avvicendamento di oltre 4 anni ciascuno;

2) aziende con prevalenti colture legnose specializzate, anni 14;

3) aziende a prevalente indirizzo zootecnico, anni 9;

4) aziende orticole o florovivaistiche, anni 6.

1. 5.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Non sono necessarie molte parole per svolgere questo emendamento.

Come è noto, il secondo comma dello articolo 1 prevede la determinazione fissa in quindici anni della durata dei contratti di affitto a coltivatori diretti, senza alcuna differenziazione tra le varie categorie di aziende e, quindi, senza tener conto delle varie esigenze produttive.

In questo emendamento si prevedono diverse durate in relazione alla qualità delle colture, divise, innanzitutto, in quattro categorie fondamentali. La prima è relativa alle aziende con prevalenti colture erbacee da pieno campo; la seconda riguarda le aziende con prevalenti colture legnose specializzate; la terza concerne le aziende a prevalente indirizzo zootecnico; la quarta attiene alle aziende orticole e florovivaistiche. Che cosa si prevede per le aziende con prevalenti colture erbacee da pieno campo? Che la durata del contratto di affitto sia di tre rotazioni agrarie qualora vengano praticati tipi di avvi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

condamento fino ad un massimo di quattro anni ciascuno (il che significa che la durata massima, per questa ipotesi, può essere di dodici anni), mentre, qualora vengano praticati cicli di avvicendamento di oltre quattro anni ciascuno — questa è la seconda ipotesi —, sia pari a due rotazioni agrarie. Il contratto minimo, cioè, è di otto anni, mentre il massimo non è stabilito. Le successive ipotesi si riferiscono ad altri tipi di azienda e, in base ad un principio di carattere generale che già esiste nella legislazione vigente, si prevede che a colture di più lungo sviluppo corrisponda un contratto di maggiore durata. Infatti, per le aziende con prevalenti colture legnose, si prevede che la durata del contratto sia di quattordici anni, mentre per le aziende orticole o florovivaistiche il contratto massimo è di sei anni.

Il nostro emendamento corrisponde maggiormente alle esigenze produttive e tende ad introdurre una differenziazione che tenga conto dell'indirizzo dell'azienda e della categoria alla quale appartiene.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, poiché tutti i successivi emendamenti sono a firma dell'onorevole Caradonna e degli altri deputati del MSI-destra nazionale e poiché l'onorevole Caradonna, essendo relatore di minoranza, esprimerà le sue valutazioni in sede di parere, le chiedo chi, del vostro gruppo, illustrerà tali emendamenti.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi non abbiamo stabilito che determinati deputati illustrino gli emendamenti. Di volta in volta avremo cura di indicarle chi li illustrerà.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, è quindi inutile che lei mi chieda di parlare ogni volta. È chiaro che in sede di parere lei terrà conto dello sviluppo della situazione. Altrettanto dicasi per l'onorevole Giorgio Ferrari: se non vi sono deputati del gruppo liberale che intendano illustrare gli emendamenti, si intende che lei fornirà i chiarimenti necessari in sede di parere.

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Prima o dopo è lo stesso.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

*(Ambito di applicazione).*

Le norme della presente legge si applicano ai contratti agrari, in essa indicati, in corso o in regime di proroga.

1. 1.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

*Al secondo comma sopprimere le parole:* a coltivatori diretti, singoli o associati.

1. 2.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:* durata minima di anni quindici, *con le seguenti:* durata minima di anni nove.

1. 3.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

*Al secondo comma, sostituire le parole:* durata minima di anni quindici, *con le seguenti:* durata minima di anni dodici.

1. 4.

FERRARI GIORGIO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO LIBERALE.

Poiché nessuno degli altri presentatori (l'onorevole Giorgio Ferrari, essendo relatore di minoranza, non può illustrare gli emendamenti) è presente, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

I contratti di affitto a coltivatori diretti, singoli od associati, hanno le se-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

guenti durate, in relazione alla qualità delle colture:

1) aziende con prevalenti colture erbacee da pieno campo:

a) tre rotazioni agrarie qualora vengano praticati tipi di avvicendamenti fino ad un massimo di 4 anni ciascuno;

b) due rotazioni agrarie qualora vengano praticati cicli di avvicendamento di oltre 4 anni ciascuno;

2) aziende con prevalenti colture legnose specializzate, anni 14;

3) aziende a prevalente indirizzo zootecnico, anni 9;

4) aziende orticole o florovivaistiche, anni 6.

1. 5.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgerlo.

PAZZAGLIA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, sostituire le parole: durata minima di anni quindici, con le seguenti: durata minima di anni undici.*

1. 8.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Tutte le controversie in corso debbono essere definite in base alle leggi vigenti alla data di inizio delle rispettive procedure giudiziarie.

1. 12.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgerli.

PAZZAGLIA. Do per svolto l'emendamento Caradonna 1. 8 e ritiro l'emendamento Caradonna 1. 12.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma, sostituire le parole: durata minima di anni quindici, con le seguenti: durata minima di anni nove.*

1. 6.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

*Al secondo comma, sostituire le parole: durata minima di anni quindici, con le seguenti: durata minima di anni dieci.*

1. 7.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

*Al secondo comma, sostituire le parole: durata minima di anni quindici, con le seguenti: durata minima di anni dodici.*

1. 9.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

*Al secondo comma, sostituire le parole: durata minima di anni quindici, con le seguenti: durata minima di anni tredici.*

1. 10.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

*Al secondo comma, sostituire le parole: durata minima di anni quindici, con le seguenti: durata minima di anni quattordici.*

1. 11.

CARADONNA E GLI ALTRI DEPUTATI  
DEL GRUPPO DEL MSI-DN.

RALLO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RALLO. Il nostro gruppo, nel presentare questa serie di emendamenti, ha vo-

luto per prima cosa opporsi al tetto dei quindici anni, come ho già avuto modo di dire nel mio intervento di poco fa. Di conseguenza ha formulato varie ipotesi (sono 6 le ipotesi contenute in altrettanti emendamenti) nell'intento di attenuare per quanto possibile quello che noi giudichiamo essere il danno arrecato dal « tetto » dei 15 anni. Con il primo emendamento proponiamo di abbassare i 15 anni a 9, con il secondo a 10, con il terzo a 11, con il quarto a 12, con il quinto a 13, infine con il sesto a 14.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla importanza di non restare disperatamente aggrappati a quel « tetto » dei 15 anni che, come ho già precedentemente affermato, è quanto di più nocivo si possa immaginare ai fini della produttività agricola. Per restare a quelli che noi consideriamo i possibili danni derivanti dalla scelta alla quale mi sono riferito, desidero sottolineare ancora una volta come la terra sia collegata all'elemento produttività. Dunque, è assurdo stabilire 15 anni, così come non è esatto fissare tale periodo di tempo in 14, 13 anni e così via. Comunque un minor numero di anni offre la possibilità di muoversi più liberamente nell'intento di permettere una maggiore produttività alla terra stessa.

Resta evidente che tali emendamenti sono presentati in subordine rispetto al nostro precedente, che noi consideriamo ottimale perché è quello che tiene conto delle varie forme di colture e delle varie possibilità produttive.

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Raccomando alla approvazione della Camera gli emendamenti da noi presentati all'articolo 1; essi non sono la esplicazione di quanto detto in sede di relazione di minoranza. Ritengo, dunque, che i motivi di fondo siano stati già largamente illustrati. È, peraltro, forse op-

portuno fare riferimento al tipo di proposta contenuto in ogni singolo emendamento.

L'emendamento 1.1 è fondamentalmente di impostazione, proprio perché da parte del gruppo che rappresento si sostiene una impostazione diversa da quella che si evince dal testo del provvedimento, in quanto si fa riferimento ai diversi contratti agrari e si pone anche, come vedremo in seguito, la tematica delle società agrarie. Necessariamente si doveva quindi proporre una norma più generale di quella del testo della Commissione, limitata alla sola casistica dei contratti di affitto.

Passando agli altri emendamenti, di natura più specifica, debbo dire che lo emendamento 1.2 propone di sopprimere, al secondo comma, le parole: « a coltivatori diretti, singoli o associati ». Credo che, quando si vuol elaborare una normativa idonea a regolare per il futuro l'impresa agricola, si deve necessariamente prestare attenzione a tale realtà come ad un fatto oggettivo, e non soggettivo. Purtroppo da molti anni, nel nostro paese, ci si è indirizzati in tutt'altro senso: siamo riusciti a dividere i coltivatori diretti dai coltivatori conduttori, la grande impresa dalla piccola impresa e dagli artigiani, i bottegai dalla grande distribuzione, e così via. Non dobbiamo poi stupirci del fatto che emergono sempre più gli aspetti corporativi della nostra legislazione e dei comportamenti della gente. In realtà, proprio con il nostro modo di legiferare stiamo incentivando, anziché riducendo, il dato corporativo.

Gli emendamenti 1.3 ed 1.4 si riferiscono alla durata del contratto. Ho già detto nella relazione di minoranza quali sono i motivi per cui noi riteniamo più congrua una durata inferiore ai quindici anni. D'altra parte bisogna dire che lo stesso ministro dell'agricoltura, se nella sua replica ha parlato di « durata lunga », ciò che in linea di principio ci trova consenzienti, ha manifestato qualche perplessità quando ha posto il problema del riferimento ai diversi cicli agrari. Esistono infatti condizioni diverse e cicli svariati, per cui neppure una durata pari a quindi-

ci anni può soddisfare quei coltivatori che hanno eseguito impianti del tipo di olive-  
ti o vigneti, mentre quella stessa durata  
può apparire eccessiva in relazione ad al-  
tre colture tradizionali, come ad esempio  
quelle cerealicole. Pur essendo quindi d'ac-  
cordo sull'opportunità di stabilire una pro-  
spettiva adeguata, soprattutto per i giovani,  
riteniamo — certo, siamo nel campo del-  
l'opinabile — che in linea generale una  
durata inferiore ai quindici anni sia prefe-  
ribile, anche in armonia a quanto previsto  
al riguardo negli altri paesi europei. A no-  
stro avviso la durata ottimale sarebbe di  
nove anni; in via subordinata abbiamo pro-  
posto un termine di dodici anni.

C'è da aggiungere che la durata del  
contratto previsto nell'articolo 1 è stretta-  
mente collegata alla problematica contem-  
plata dall'articolo 2, poiché la durata pre-  
vista per i contratti ordinari viene rece-  
pita in linea di massima nei criteri di cui  
all'articolo 2.

Per quanto riguarda gli altri emenda-  
menti, mi sembra che fundamentalmente  
si faccia in essi riferimento al proble-  
ma della durata. Per le ragioni già espo-  
ste con riferimento agli emendamenti del  
mio gruppo non posso dunque dichiararmi  
contrario, pur ribadendo come indicazione  
preferenziale il criterio dei nove anni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caradonna  
ha facoltà di esprimere il suo parere sugli  
emendamenti all'articolo 1.

**CARADONNA, Relatore di minoranza.**  
Gli emendamenti presentati mirano, per la  
maggior parte, a ridurre i danni provo-  
cati da quello che noi riteniamo un pe-  
riodo eccessivamente lungo, senza dubbio  
il più lungo di tutti i paesi europei (nei  
quali, peraltro, tale durata viene consiglia-  
ta, ma non costituisce elemento obligato-  
rio, né elemento contrattuale imposto per  
legge ai privati).

Nel territorio italiano la varietà geolo-  
gica dei terreni è notevolissima.

In Italia si parla di geologia ed anche  
di ecologia soprattutto per quanto riguar-  
da i maggiori effetti di certe catastrofi  
naturali. Parlo anche degli effetti dei ter-  
remoti, ma soprattutto di quelli delle al-

luvioni. Se ci addentriamo, dicevo, nel  
campo ecologico e in quello geologico,  
dobbiamo parlare di terreni antichi sotto-  
posti spesso a modifiche innaturali, a  
smottamenti, alle conseguenze di opere  
pubbliche che spesso hanno alterato i cor-  
si delle acque, agli spietramenti effettuati  
soprattutto nelle zone collinari e nelle zo-  
ne del meridione, che hanno sovente crea-  
to, è vero, nuovi terreni di coltura, ma a  
volte hanno alterato le condizioni di de-  
flusso delle acque, che avevano trovato  
naturali alvei, in certe condizioni.

A tutto questo si devono aggiungere i  
nuovi insediamenti industriali, che spesso  
hanno distrutto colture arboree che erano  
servite di drenaggio per il deflusso delle  
acque montane verso il mare. Esempio ti-  
pico, quella della piana di Manfredonia,  
dove l'insediamento degli stabilimenti pe-  
trolchimici, ha distrutto fatalmente delle  
grosse colture di olivo. In questo modo le  
acque defluenti dalle montagne del Gar-  
gano non hanno trovato più la canaliz-  
zazione che era stata creata dagli uomini  
per salvaguardare gli impianti di oliveto,  
e nemmeno la disciplina del terreno, che  
prima veniva mantenuto compatto dalle  
radici degli uliveti stessi. Per quegli inse-  
diamenti — ai quali voi, signori miei, avete  
osannato tutti, anche i comunisti, perché  
il petrolchimico di Manfredonia avrebbe  
dato tanto lavoro — sono stati distrutti in  
quella zona migliaia di olivi; e ad un bel  
momento il territorio si è preso la sua  
vendetta. In Italia non esiste alcun servi-  
zio geologico. Si è costruita questa enor-  
me città, che poi quel che costa all'erario  
lo sa Dio solo, perché gli stabilimenti pe-  
trolchimici di Manfredonia sono in perdita  
spaventosa, occupano poca manodopera in  
confronto a quella che con il turismo e  
con la coltura degli olivi si sarebbe potu-  
ta impiegare. Anzi, lo stabilimento petro-  
chimico di Manfredonia è sotto accusa  
come inquinatore dell'Adriatico, come di-  
struttore del fondo marino più interes-  
sante che esista in Italia, quello del golfo di  
Manfredonia, che per la presenza eccezio-  
nale di *plancton* dava il miglior pesce.

I satelliti artificiali, con i quali si do-  
vrebbe fare il catasto della produttività

italiana, oggi fotografano — ma viene tenuto nascosto anche sul piano internazionale — una enorme scia inquinante nel mare, che distrugge l'Adriatico, che parte dagli stabilimenti del Petrolchimico di Manfredonia; dove le acque, provenienti dal monte Gargano, sono discese, hanno incontrato i muri eretti a protezione del Petrolchimico, sono entrate nel Petrolchimico, e una parte, trovando resistenza, è defluita verso Manfredonia allagandola. Si sono avuti decine di morti, centinaia di feriti, danni!

Questi sono i danni ecologici del terreno. Ma guardiamo ora cosa succede con il fitto in Italia. Qui non siamo in Olanda, in terreni pianeggianti e sicuri; qui abbiamo i terreni accidentati dell'Italia collinare e anche dell'Italia in pianura, dell'Italia pietrosa, dell'Italia dove addirittura si è costruito a terrazze nelle colline e nelle montagne.

Voi, signori deputati del nord, parlate di agricoltura in altro modo; e giustamente l'onorevole Giorgio Ferrari ha voluto distinguere due Italie, dal punto di vista agricolo e dal punto di vista geologico...

POCHETTI. Ideologico!

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Certamente, anche ideologico, ma non stiamo parlando di ideologia, di cui parlano i comunisti. Siamo d'accordo, l'ideologia entra anche in questioni di carattere tecnico, perché è un uso del vaniloquio latino mischiare la mitologia o le religioni o le superstizioni addirittura con le questioni concrete e di scienza; e purtroppo ne vediamo le conseguenze.

A questo punto, non vorrei soffermarmi, onorevoli colleghi, sulla differenza che esiste tra terra e terreno agricolo: terra può essere anche quella di città, può essere anche il deserto; il terreno agricolo è quello che produce prodotti agricoli.

Dobbiamo cominciare dalla scuola elementare in materia agricola, perché qui abbiamo molti legulei, molti esperti del lavoro e pochi esperti della produzione reale; tanto è vero che gli effetti sono

in quella che è la crisi dell'agricoltura italiana e della nostra capacità espansiva e produttiva.

Fino ad oggi si sono fatte molte chiacchiere di carattere sindacale o pseudo-giuridico per imbrogliare i rapporti esistenti nelle campagne, ma di questioni tecniche non si è parlato.

È segno allora che bisogna cominciare a parlarne adesso, meglio tardi che mai, prima che il *deficit* agricolo ci trascini nel caos. E questo, signori, da quindici anni non è un fatto pretestuoso perché i terreni li ha curati il proprietario, è il proprietario che li ha spietrati, che ha piantato gli alberi, che ha tirato su i muricci, il coltivatore diretto...

ZOPPI. Anche il mezzadro.

CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Anche il mezzadro, certamente, d'accordo con il proprietario o con il partecipante dell'associazione, ma oggi, scusate, chi per 15 anni riceve un terreno in affitto ha un unico ed esclusivo interesse, quello di guadagnare per quindici anni il più possibile. Certamente è giusto dal suo punto di vista, ma le leggi devono prevedere, come spesso affermate anche voi di volere, una disciplina produttiva, una equità che deve riguardare anche il problema dell'assetto del territorio, perché il problema non è solo quello del proprietario che affitta o che si trova il suo terreno affittato perché lor signori lo decretano dall'oggi al domani; non so con quale diritto, ma il Parlamento è sovrano e decide. Disse un parlamentare francese: « la legalità ci uccide e le fazioni *s'en moquent* ». Nel Parlamento può accadere che si crei una legalità che uccide, che distrugge, che colpisce; ciò non toglie che qualche voce libera vi dica quello che succederà. Resterà scritta per il futuro e nel futuro vedremo il torto e la ragione da che parte saranno.

Chi ha in fitto un terreno per lunghissimo tempo, giustamente vuole guadagnarci il più possibile, ma questo lo porta a salvaguardare le qualità del terreno per l'avvenire? Pensiamo al contenimento, alla

disciplina degli argini, al deflusso delle acque, agli spiетramenti e alla messa a dimora di piante, alla distruzione di eventuali piante che diano fastidio all'affittuario, pur di riuscire a seminare e guadagnare qualcosa in più, senza che si renda conto che una pianta distrutta può provocare un'alterazione della situazione del terreno, per cui a lungo andare, quando rilascerà al proprietario il terreno, vi potranno essere delle grosse fenditure di scanalature che alterano il valore del terreno e possono compromettere le coltivazioni a venire.

L'argomento maggiore è quello della concimazione, sul quale torneremo *ad abundantiam* perché chi ha in fitto un terreno è portato ad usare concimi chimici che sono certamente necessari (i fertilizzanti hanno contribuito a salvare l'umanità dalla fame) ma tutti i docenti di concimazione di tutte le facoltà di agricoltura del mondo raccomandano che non si abbandoni mai ai fini della conservazione della redditività del terreno la concimazione organica, che non è sostituibile.

**BAMBI, Relatore per la maggioranza.** E che vuole periodi lunghi per la sua utilizzazione.

**CARADONNA.** Ora, mio caro, questo poteva avvenire quando il proprietario del fondo era interessato, alla conservazione della qualità del terreno. Ma il fittavolo non si preoccupa certamente se il terreno viene a lungo sfruttato e alla fine riconsegnato stremato al proprietario. Su questo punto noi presenteremo a suo tempo un apposito emendamento in cui, qualora vi siano concimazioni dichiarate non idonee da parte di un dottore in agraria e convalidate dall'ordine degli agronomi, il contratto di fitto si intende rescisso per gravi danni, nell'interesse non solo del proprietario ma della comunità nazionale. Noi rischiamo di fare soprattutto del meridione scarso di acque un deserto. Lo diciamo noi. Perché l'abolizione della mezzadria, della colonia parziaria e della soccida comporta fatalmente, signori, la scomparsa di moltissimi allevamenti di

bestiame e, quindi, della possibilità di avere per le piccole e medie aziende il concime naturale necessario appunto a dare quell'organicità ai prodotti della terra.

Certo, qui siamo liberi di compiere gli errori madornali commessi nell'Unione Sovietica con la cosiddetta bonifica delle terre vergini. Siamo, certo, pronti ad esaltare gli affitti lunghi dei *Kolchoz* o degli speculatori sul terreno; ma danni enormi per questi tipi di forzatura del terreno si sono registrati persino nei terreni giovani degli Stati Uniti d'America e del Brasile, dove le colture intensive fatte con concimi chimici e forzando i terreni, a ripetizione, hanno dovuto conoscer ad un certo momento un *alt*, perché i terreni rischiavano di sterilizzarsi (tanto che si è dovuto ricorrere ormai al concime organico liofilizzato, insacchettato e tale da potersi poi riversare sui terreni, o alla redistribuzione del concime organico che viene distribuito dagli enormi allevamenti industriali degli Stati Uniti d'America).

Signori, questo è principalmente l'argomento contrario al lunghissimo fitto proposto in Italia, anche perché qui siamo in Italia. E se il proprietario che non cura il valore del suo pezzetto di terra, lo affittuario può essere portato a provocare gravi danni e lasciarglielo dopo quindici anni. Quindici anni rappresentano un tempo lunghissimo, per carità. Ma che cosa gliene importa all'affittuario di quello che avverrà dopo quindici anni del terreno che ha sfruttato? Ecco perché noi proponiamo, secondo i tipi di colture, come è già stato illustrato dall'onorevole Pazzaglia, una diversa regolamentazione di annualità. Ed ecco perché subordinatamente presentiamo una serie di emendamenti per ridurre in maniera razionale ed equa un contratto di fitto che mi sembra che per nove anni sia abbastanza lungo e non comprendo perché si debba portare a quindici anni, se non per dire: a tutti i costi bisogna dare delle lunghe prospettive che in Italia possono avere effetti controproducenti per quella produttività che voi conclamate, data la natura del terreno, date le dimensioni delle aziende e data la necessaria tutela, da parte del pro-

prietario, del terreno che viene affidato ad altri per la coltivazione.

Signori, io ho con questo terminato le mie osservazioni all'articolo 1, sostenendo nel contempo argomenti che hanno il fine di evitare danni gravissimi alla natura del territorio italiano, ai tanti pezzi di terreno che rischiano, dopo un lungo periodo di fitto, di diventare terreni incolti e non più coltivabili.

Attenzione a quello che si fa, attenzione a non arrecare, per spirito generico e superficiale, un colpo mortale alla economia italiana in collina e in tutto il meridione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, data la natura di questi emendamenti, ritengo che essi vadano considerati nel loro insieme, visto che tutti tendono a ridurre la durata del contratto fissata all'articolo 1. L'unica eccezione è costituita dall'emendamento Ferrari Giorgio 1. 1, sul quale comunque il relatore esprime ugualmente parere contrario, in quanto — come ha detto lo stesso presentatore — si tratta, di fatto, di un emendamento che si inserisce in una diversa concezione di normativa, che non ha attinenza con quella prevista dal testo del provvedimento.

Udite le argomentazioni portate dal relatore di minoranza Caradonna a sostegno delle sue tesi, credo di poter dire che la durata di 15 anni sia da considerare valida proprio per quanto lo stesso onorevole Caradonna ha detto. Ritengo cioè che tutti i discorsi sul territorio, sui sistemi di coltivazione, sugli investimenti e sull'organizzazione dell'azienda moderna (programmi, piani di investimento in mezzi di produzione, concimazione: concetti estremamente validi da un punto di vista tecnico-economico) portino proprio a concludere che è necessaria una durata protratta nel tempo del contratto, in modo che si possa utilizzare in pieno anche il ciclo della concimazione organica, che non

può svolgersi in tempi brevi, avendo bisogno di tempi molto lunghi, secondo le coltivazioni che vengono praticate.

Sono quindi le stesse argomentazioni dell'onorevole Caradonna che mi portano a confermare che la durata di quindici anni è quanto mai valida.

Inoltre, questa durata, fissata dall'articolo 1, viene successivamente ripresa in considerazione ed attenuata per l'agricoltura montana, per i terreni particellari e secondo l'inizio del periodo di contratto.

Il parere del relatore è quindi contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

FABRI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, per le stesse ragioni già esposte dal relatore per la maggioranza.

La norma proposta dalla Commissione prevede un affitto di lunga durata come risposta anche alla cessazione del periodo di proroga, uniformando la durata a quella in corso nella maggior parte dei paesi europei e fissando il principio della stabilità dell'impresa coltivatrice sul fondo.

La lunga durata è garanzia di certezza di rapporti sociali nelle campagne, ma anche è una premessa necessaria per consentire all'imprenditore agricolo di programmare i propri investimenti e di attuare le decisioni adottate per il buon governo dell'azienda e lo sviluppo delle attività produttive.

L'onorevole Giorgio Ferrari suggerisce una stabilità limitata: credo che, proprio guardando all'esaltazione dell'imprenditorialità, la durata prevista nel testo della Commissione sia meritevole di essere convalidata dall'Assemblea.

In particolare sono contrario all'emendamento Caradonna 1. 12, che comunque è stato ritirato; esso contraddice tutti i principi di diritto processuale secondo i quali lo *jus superveniens* non può non essere applicato.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

Per il resto, sono contrario a tutti gli emendamenti fondati su una logica diversa ed in contrasto con quella che ha ispirato il testo della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Giorgio 1. 1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1. 5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Giorgio 1. 2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Giorgio 1. 3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1. 6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1. 7, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1. 8, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione gli identici emendamenti Ferrari Giorgio 1. 4, e Caradonna 1. 9, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(Sono respinti).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1. 10, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 1. 11, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Giovedì 27 novembre 1980, alle 11 e alle 16:

*Ore 11.*

*Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Mastella.

*Ore 16.*

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*Approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

## 2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore*: Mastella.

## 3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni

pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

## 5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.  
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

---

inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.  
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice

ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

**La seduta termina alle 19,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CHIOVINI CECILIA, BOTTARELLI, CECCHI, CODRIGNANI GIANCARLA E TROMBADORI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi intenda intraprendere nelle opportune sedi diplomatiche per manifestare la condanna del Governo italiano per il verificarsi continuo di atti repressivi verso cittadini democratici nei paesi dell'America Latina governati da regimi dittatoriali.

In particolare gli interroganti sottopongono al Governo la scomparsa di Antonio Maidana, segretario del partito comunista del Paraguay, rapito a Buenos Aires, di cui non si hanno più notizie e che ha provocato una vasta campagna di solidarietà fra personalità del mondo politico, culturale e sindacale, e di Petro Enriquez, dirigente sindacale cileno « scomparso » a Santiago del Cile.

Gli interroganti, infine, chiedono quali passi concreti il Governo intenda compiere per contribuire alla salvezza di questi cittadini democratici e per esternare la solidarietà verso quanti lottano per ristabilire la democrazia in quella tormentata parte del mondo. (5-01591)

**COMINATO LUCIA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premessi che il complesso monumentale dell'Abbazia della Vangadizza rappresenta il più prestigioso monumento medievale del Polesine, e che, attraverso la sua storia, espressa anche in un interessante archivio, si può avere la ricostruzione e la testimonianza delle vicende religiose, economiche, sociali e politiche del tempo;

premessi che il valore storico è stato riconosciuto in atti della Sovrintenden-

za ai monumenti del Veneto per cui le forze sociali, culturali, politiche del Polesine hanno rivendicato l'acquisizione al bene pubblico per destinarlo a fini culturali e sociali. Tale volontà è stata espressa con lettere della *Pro Loco* di Badia Polesine e di altri enti pubblici ed in interrogazioni parlamentari in data 29 luglio 1980, non appena a conoscenza che erano in corso trattative fra il proprietario e un noto commerciante veronese, che intendeva acquisire tutto il complesso per destinarlo a mostra di mobilio e altre attività ricreative, interrogazioni che non hanno ottenuto risposta;

vista la lettera del Ministro indirizzata alla *Pro Loco* di Badia Polesine in data 9 agosto 1980, con la quale comunicava di avere impartito disposizioni alla Sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Verona di vigilare per una corretta utilizzazione del monumento e impedirne la vendita;

riscontrata l'avvenuta vendita dell'intero complesso monumentale alla SpA DIARKO con sede in Menà di Costagnaro (Verona), che opera nel campo dello acquisto e vendita di immobili, in data 27 agosto 1980 presso il notaio Giustino Marino di Verona e registrata in data 1° settembre, in quanto bene soggetto a vincolo ai sensi dell'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per cui il notaio rogante notificava al Ministro l'avvenuta vendita in data 8 settembre 1980, per dare alla pubblica amministrazione la possibilità di esercitare il diritto di prelazione nei termini di 60 giorni come previsto dalla legge suindicata —

quali sono i motivi che hanno consigliato il Ministro a non avvalersi del diritto di prelazione, autorizzando così, nei fatti, la vendita, dopo avere, con atti scritti, dichiarato la sua opposizione alla cessione a privati della Abbazia di Vangadizza;

se non intenda, a vendita avvenuta, avvalendosi di quanto contemplato agli articoli 54, 55, 56 della legge n. 1089 del 1939, espropriare il bene acquistato dalla

SpA DIARKO ad un prezzo non superiore ai 250 milioni versati dalla stessa, come si può rilevare dai dati del contratto trascritto il 24 novembre 1980, presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Rovigo, promuovendo allo scopo un incontro con il comune di Badia Polesine, l'amministrazione di Rovigo, la regione Veneto, in modo da stroncare operazioni poco chiare a danno dei beni monumentali e storici del Polesine e del nostro paese.  
(5-01592)

ICHINO, FERRARI MARTE, CERQUETTI, ZANINI E ZOPPETTI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e della sanità* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale un piano di ristrutturazione del servizio di soccorso aereo dell'aeronautica, già in fase di attuazione, prevederebbe la soppressione del centro di soccorso aereo di Milano-Linate.

Qualora la notizia sia fondata, si chiede di conoscere le motivazioni di tale scelta, e se siano stati valutati gli effetti negativi che da essa deriverebbero per l'efficienza del servizio:

1) gli interventi di soccorso del reparto sono localizzati in massima parte nelle Alpi lombarde (circa l'80 per cento degli interventi), anche perché la presenza di reparti dell'aviazione leggera dello esercito in Val d'Aosta, Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia consente di intervenire in tali zone per mezzo di tali reparti con maggiore rapidità; Linate costituisce dunque l'idea della localizzazione di un centro di soccorso aereo che, come quello dell'aeronautica, oggi copre soprattutto le esigenze operative della zona lombarda;

2) l'alta concentrazione industriale e residenziale della zona milanese, con il conseguente alto numero di richieste di intervento urgente nella zona stessa, rende estremamente utile, per non dire indispensabile, la presenza di un centro di soccorso aereo a Linate; inoltre Milano è sede dei più importanti ospedali del nord

Italia, con i quali sono ormai consolidati i rapporti di collaborazione per i casi di intervento urgente (trasporto di neonati in imminente pericolo di vita, trasporto di traumatizzati, ecc.): la dislocazione del centro di soccorso in una sede diversa da quella di Linate richiederebbe un dispendio aggiuntivo di tempo e di mezzi per ogni intervento su Milano;

3) è noto, infine, che l'aeroporto di Linate offre il migliore servizio di assistenza al volo disponibile oggi in Italia, soprattutto per quanto riguarda il controllo *radar* alle basse quote, dove operano gli elicotteri di soccorso, non dotati di adeguata radioassistenza di bordo per il volo strumentale: è quindi evidente il danno che deriverebbe al servizio sotto questo profilo.

Dal trasferimento del distacco in altra sede deriveranno inoltre gravissimi disagi per il personale, le cui famiglie sono ormai radicate nel tessuto economico e sociale milanese, col rischio che numerosi addetti al servizio siano costretti alle dimissioni.  
(5-01593)

MARGHERI, GUALANDI, MIGLIORINI, GAMBOLATO, TREBBI ALOARDI IVANNE e CERRINA FERONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — Per sapere:

se è a conoscenza del reale stato di attuazione del piano di risanamento e rilancio del settore meccano-tessile ENI Savio previsto dal decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, convertito in legge 15 giugno 1978, n. 279 (settore che comprende le aziende ex EGAM: Savio di Pordenone, Cognetex di Imola, San Giorgio di Genova, Tematex di Varese, MATEC di Firenze);

se è intervenuto per superare i ritardi nell'attuazione del programma degli investimenti (dal consuntivo dell'ENI 1979 si constata che sono stati realizzati solo 7 miliardi di investimenti a fronte dei 12,6 miliardi previsti dall'accordo ENI-sindacati del 1978) e per sbloccare il mancato av-

vio del centro ricerche CERIMATES di Pordenone (per il quale la regione Friuli-Venezia Giulia ha già stanziato 3 miliardi di lire);

con quali programmi operativi il gruppo ENI Savio si presenterà all'esposizione ITMA 1983 che si terrà di nuovo in Italia, a Milano, e che rappresenta un'occasione di stimolo e rilancio del settore meccano-tessile, cioè di un settore manifatturiero ad alta tecnologia e di grande interesse per l'equilibrio della nostra bilancia commerciale;

se non ritenga necessario smentire le dichiarazioni alla stampa di un membro della giunta esecutiva dell'ENI (vedi *Il Sole-24 ore* del 21 novembre 1980) il quale giudica il settore meccano-tessile ENI « un ramo secco da tagliare ». (5-01594)

PORTATADINO, QUARENGHI VITTORIA, CARAVITA E ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se gli risulti che, in base ad interpretazioni del tutto arbitrarie, la circolare ministeriale 1874/43 del 25 novembre 1980, emanata per disciplinare la disponibilità degli studenti a partecipare come volontari alle operazioni di soccorso in Irpinia,

serve invece di copertura per una « fuga di massa » dalla scuola, che, lungi dal portare aiuto alle popolazioni sinistrate, finirebbe per aumentare la confusione ed i problemi in una situazione che abbisogna di organizzazione e di mezzi tecnici adeguati più che di pur lodevole impegno spontaneo;

se non ritiene di dover correggere subito e pubblicamente tale distorta interpretazione, fornita anche da una parte molto diffusa della stampa, non mancando di inviare ai provveditori precise istruzioni in merito. (5-01595)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per cui è stato sospeso il rilascio della declaratoria di equipollenza dei titoli di preparazione e professionali per la nomina degli insegnanti tecnico pratici negli istituti professionali;

il testo del parere a suo tempo formulato dal Consiglio Nazionale della pubblica istruzione;

quali sono le sue intenzioni per risolvere in modo accettabile tale questione, che impedisce a molti docenti il definire la propria posizione professionale e il rapporto di impiego. (5-01596)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CICCIOMESSERE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del rifiuto che sarebbe stato opposto dal prefetto di Brescia alla richiesta di medici e personale paramedico dell'Ospedale civile della stessa città per essere inviati nelle zone colpite dal terremoto.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni di tale rifiuto. (4-05763)

**RAUTI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali valutazioni intenda compiere sulla grave crisi economica che minaccia l'economia industriale della provincia di Frosinone.

Appare, infatti, in grave pericolo la stabilità di alcuni dei più significativi, sotto il profilo occupazionale, tra i complessi industriali, sconsideratamente sorti lungo la direttrice segnata dall'Autostrada del Sole. Anche a non considerare i gravi effetti, sull'indotto, originati dalla crisi della FIAT di Piedimonte San Germano, destano notevoli preoccupazioni le situazioni della « Videocolor » di Agnani e della « Klopman » di Frosinone, con migliaia di lavoratori.

In relazione a quanto sopra, si chiede ulteriormente di sapere:

1) a quali cause è imputabile la crisi della « Videocolor » di Anagni operante nel campo dei componenti, ad alta tecnologia, dei televisori a colori;

2) quali motivazioni particolari sono state fornite dalla multinazionale americana, che gestisce l'industria tessile « Klopman » di Frosinone, a sostegno del proclamato stato di crisi che, per chiari sintomi, prelude ad ulteriori e più gravi iniziative;

3) quali rimedi risultano allo studio, tra gli altri da parte del locale consorzio per il nucleo di industrializzazione e dalla Cassa per il Mezzogiorno, per evitare il

tracollo dell'economia industriale del frusinate e per consentire il salvataggio, non solo assistenziale, dei complessi già installati ed un minimo di razionalizzazione delle attività produttive della provincia;

4) se intenda intervenire per controllare ed indirizzare gli enti citati a promuovere finanziamenti solo per quelle attività ed insediamenti ricadenti in un piano organico e programmato, invece degli attuali interventi « a pioggia » nei settori più disparati, avulsi dalla vocazione del territorio e dalle iniziative già esistenti, destinati ad essere spazzati al primo accenno di crisi. (4-05764)

**RAUTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli esatti termini della vertenza che oppone i piccoli produttori agricoli della provincia di Frosinone ai locali industriali caseari.

Posto ciò - e ferma restando la competenza dell'ente regionale, ma considerato che in passato tale competenza, in sede di mediazione, non ha sortito effetti positivi con conseguenti scontri di interessi, non privi di asprezza - l'interrogante chiede, ulteriormente, di conoscere:

1) in che misura influiscono sulla crisi del settore le importazioni di latte conservato dagli altri paesi della Comunità europea;

2) quali provvedimenti sono allo studio, a diversi livelli di competenza, per evitare, o ridurre al minimo, i rischi che, grazie ai meccanismi di favore a livello comunitario ed alla sfavorevole dinamica inflattiva, i produttori della Ciociaria vengano gravemente danneggiati considerato, anche, che nell'ultimo anno i costi di produzione sarebbero aumentati in misura abnorme;

3) quali interventi intenda compiere, sempre nel rispetto dei ruoli, affinché l'opera mediatrice della regione Lazio, a differenza degli anni trascorsi, si doti degli strumenti necessari ad evitare che uno scontro esasperato rechi ulteriori danni ad un'economia che, come quella agricola del Frusinate, è già ai limiti del-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

la sopravvivenza oltre che duramente provata dalle recenti, gravi intemperie.

(4-05765)

PAZZAGLIA E TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premezzo:

che la legge 3 giugno 1980, n. 239, « Provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia relativi alle vacanze nella carriera di concetto » prevede, molto opportunamente, l'assunzione degli idonei già compresi nelle graduatorie provinciali;

che, meno opportunamente, a questi idonei è stato concesso di chiedere l'assegnazione a scelta negli uffici compresi nella circoscrizione per la quale avevano concorso;

che, inoltre, ai segretari degli uffici giudiziari assunti in base alla graduatoria unica nazionale di cui al decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, non venne concessa alcuna facoltà di scelta;

che, ancora, l'immissione nei ruoli degli idonei concedendo ad essi la facoltà di scelta nella destinazione viene automaticamente a precludere ai vincitori del concorso già in servizio qualsiasi possibilità di trasferimento anche dopo lo scadere del vincolo quinquennale —

se non ritenga necessario ed equo, prima dell'assunzione degli idonei in base alla legge 3 giugno 1980, n. 239, provvedere al trasferimento a domanda — fissando un congruo termine — dei segretari già in servizio e vincitori del concorso, in modo da evitare sperequazioni di trattamento privilegiando gli idonei. (4-05766)

DE CATALDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata negata la concessione della cittadinanza italiana al signor Moschonas Antoine, residente da circa 18 anni a Firenze, dove desidera rimanere, con la moglie, cittadina italiana.

Il signor Moschonas ha inoltrato la istanza di naturalizzazione alle autorità competenti, corredata della documentazione richiesta, in data 16 ottobre 1978,

ma ha ottenuto soltanto il permesso di soggiorno fino al 30 luglio 1979, data di scadenza del passaporto, che lo Stato greco non gli rinnova in quanto lo stesso è obiettore di coscienza. (4-05767)

MORA, ZUECH, ZAMBON, ZANIBONI, MENEGHETTI, BAMBI E SILVESTRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se — sussistendone la possibilità — intenda destinare almeno in parte il formaggio parmigiano-reggiano e grana padano ritirato dall'AIMA per sovvenire alle esigenze alimentari delle popolazioni delle zone terremotate. (4-05768)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica della pensione di guerra indiretta della signora Fermi Ines, nata a Fidenza (Parma) il 16 novembre 1916 e residente a Parma in Via Volturmo 60, quale collaterale di Fermi Enrico deceduto nell'ottobre del 1942.

L'interessata è stata sottoposta a visita medica dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna in data 27 ottobre 1978 e riconosciuta inabile al lavoro proficuo, posizione n. 138318.

Le particolari gravi condizioni della signora Fermi Ines sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-05769)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivissimo malcontento, sfociato in protesta, degli alunni, delle loro famiglie, del consiglio comunale, delle organizzazioni sindacali, del consiglio d'istituto, dei partiti politici di Gravina di Puglia (Bari), per l'inopinato provvedimento, adottato dal Ministero, di sopprimere la quarta classe del settore meccanico ed elettronico funzionante presso l'istituto professionale.

Per conoscere, inoltre, se è plausibile il motivo addotto dal Ministero della « assoluta insufficienza di regolari iscrizioni », solo perché sette (su trenta) degli alunni

si sono iscritti dopo il 18 settembre in quanto si trovavano fuori sede per lavoro.

L'interrogante chiede se è giusto penalizzare i trenta alunni, privandoli della possibilità di frequentare gli studi, dal momento che presso gli altri istituti sono state chiuse le iscrizioni, solo perché sette di essi sono stati costretti da necessità economiche ad allontanarsi dalle proprie famiglie per lavorare.

L'interrogante chiede, infine, se il Ministro non ritenga d'intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, per ripristinare la quarta classe, tenuto conto che esiste la struttura scolastica come dotazione organica programmata dallo stesso Ministro. (4-05770)

CASALINUOVO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

i rappresentanti della Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo giustamente insistono affinché si dia sollecito corso alla riforma dei settori delle attività di prosa, musicali e cinematografiche, con il riordinamento delle funzioni delle regioni e degli enti locali, riforma che avrebbe dovuto essere emanata entro il 31 dicembre 1979, ai sensi dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in relazione alla legge 22 luglio 1975, n. 382;

che particolarmente insistono per la suddetta legge di riforma i rappresentanti calabresi dei lavoratori dello spettacolo;

che dovunque, ma ancor di più in Calabria, l'elevazione culturale agevola lo sviluppo socio-economico in un quadro di generale rinnovamento e di progresso;

che i lavoratori calabresi dello spettacolo versano in una situazione di particolare difficoltà, considerandosi la ben conosciuta depressione economica della regione —

quali siano gli intendimenti del Governo ai fini dell'attuazione di quanto previsto dall'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. (4-05771)

TATARELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende integrare il numero delle dogane abilitate alla importazione di prodotti siderurgici, fissato con decreto del Ministero delle finanze del 14 novembre che esclude l'importante porto di Bari, già incluso nel precedente decreto del 1978, e che danneggia notevolmente le industrie pugliesi, il porto di Bari, il sud in quanto:

1) su dodici dogane abilitate dal decreto del 14 novembre solo due hanno sede nel centro-sud (Napoli ed Ancona);

2) le industrie pugliesi importatrici di prodotti siderurgici subiranno un aggravio di costi in quanto dovranno approvvigionarsi ai porti di Napoli e Ancona;

3) il porto di Bari, già penalizzato dagli interventi governativi, subirà un ulteriore calo poiché un quarto della sua attività è basato sui prodotti siderurgici. (4-05772)

TATARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, in riferimento al ventilato smantellamento dell'aeroporto « Gino Lisa » di Foggia, alle richieste di riattivazione degli organismi locali e alle proposte di utilizzo per i Foker 27 da parte di società del settore, intenda prendere finalmente iniziative per inserire la situazione aeroportuale di Foggia nel quadro degli interventi del Ministero che, fino ad ora, hanno ignorato la Capitanata. (4-05773)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DI CORATO, MASIELLO E SICOLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave atto di intimidazione e prevaricazione compiuto dalla direzione della CMM di Bari, che — in base ad una falsa interpretazione di un articolo del contratto nazionale di lavoro — ha inviato preavviso di licenziamento a due lavoratori perché in un anno si sono assentati per tre giorni post-festivi, tutti con regolare giustificazione. È grave il fatto che uno dei la-

voratori sia un membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica che si è sempre impegnato a contrastare i tentativi di intimidazione messi in opera dalla direzione aziendale per ottenere l'intensificazione dei ritmi e dello sfruttamento in fabbrica.

Premesso che nella CMM sono presenti le partecipazioni statali (gruppo EFIM e BFM presenti nel gruppo CMM-SIMMEL), gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative concrete il Ministro intenda prendere per bloccare questo grave atto provocatorio della direzione aziendale della CMM di Bari e per consentire la revoca dei licenziamenti. (4-05774)

CATTANEI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere per quali ragioni e con quale logica il porto di Genova è stato escluso (in base a sconcertanti interpretazioni di alcune indicazioni della CEE) dalle importazioni di prodotti siderurgici.

La protesta degli enti economici genovesi della compagnia unica dei lavoratori portuali e delle organizzazioni sindacali è tanto più giustificata in quanto la dogana di Genova è l'unica in Italia dotata di una sezione specializzata nel settore dei prodotti siderurgici e quindi perfettamente congeniale alle finalità perseguite nell'ambito della Comunità. (4-05775)

CITARISTI, ALIVERTI, FIORET, LAFORGIA E MORO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

i motivi per i quali a tutt'oggi non è ancora stato versato il pur esiguo contributo stanziato per l'anno 1980 in favore delle camere di commercio italiane all'estero, le quali svolgono, in mezzo a notevoli difficoltà, una preziosa attività per l'incremento delle nostre esportazioni e per la diffusione della conoscenza dei nostri prodotti;

se non ritenga inoltre opportuno impartire precise disposizioni perché d'ora

innanzi tale contributo venga versato allo inizio dell'anno solare o comunque non appena approvato il bilancio annuale dello Stato, senza inconcepibili ritardi che gettano discredito sul nostro paese e generano sfiducia nella funzionalità dello Stato italiano. (4-05776)

SATANASSI, BINELLI, RAMELLA E BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in diverse regioni fra cui l'Emilia, il Piemonte ed il Veneto sono da anni in attività, a titolo sperimentale, istituti professionali per l'agricoltura;

la precarietà di tali istituti crea disagio negli allievi e nel corpo docente e concorre ad allontanare i giovani provenienti dalla scuola dell'obbligo;

essendo i corsi quinquennali, i licenziati possono accedere all'università e ciò accresce evidenti contraddizioni fra la proiezione del titolo di studio a livelli superiori e la struttura degli studi medesimi;

la aleatorietà giuridica che presiede alla istituzione, funzionalità nonché alla qualificazione del titolo di studio non favorisce il consolidamento, sul piano scolastico e professionale, di tali istituti che peraltro assolvono ad un ruolo di rilievo nella preparazione professionale di giovani nel campo dell'agricoltura stante anche l'immediato collegamento fra tali istituti e la realtà economica in cui sono inseriti —

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per un definitivo assetto giuridico degli istituti professionali per l'agricoltura anche in rapporto agli istituti tecnici agrari di grado secondario. (4-05777)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

considerato che a partire dal prossimo primo dicembre è vietato cantare in

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

treno e chi sarà sorpreso nell'esercizio delle sue evasioni ...canore sarà severamente multato: da un minimo di 30 mila lire ad un massimo di 90 mila lire; se poi si canta in comitiva, apriti cielo: l'ammenda sale da 50 a 500 mila lire, con il rischio di essere arrestati per due mesi -

se è a conoscenza che - mentre i teppisti incalzano, mentre si riducono a mal partito le vetture dei treni, mentre si spacca tutto (in Italia gli oggetti « pubblici » sono come i giocattoli, vanno rotti e basta) - questa ultima trovata del divieto di svolgere sui convogli italiani attività di cantante e di suonatore ha sorpreso un po' tutti;

per sapere, quali motivi abbiano ispirato il provvedimento in questione, dato che si è ricordato che il paese dello stivale è soprattutto composto da gente dall'ugola d'oro, e che quindi deriverà al nostro paese un grosso vantaggio economico dalle nuove norme in materia di polizia e sicurezza, in quanto l'Italia si troverà al primo posto nel risparmio di energia canora. (4-05778)

CASTOLDI, MOTETTA E ALLEGRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

con decreto 14 novembre 1980 la Dogana internazionale di Domodossola è stata disabilitata allo sdoganamento dei prodotti siderurgici;

tale provvedimento determinerà gravissime conseguenze per lo stato già assai critico dell'economia e dell'occupazione della zona, a causa del notevole aggravio dei costi per le industrie siderurgiche che rappresentano grande parte della struttura produttiva dell'Ossola e del Cusio -

se non intende riconsiderare attentamente le ragioni che hanno determinato il provvedimento sopra richiamato e se non ritiene urgente e necessario provvedere alla sua revoca. (4-05779)

SANTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

dal 1° luglio 1980 l'assistenza sanitaria non è più gestita dagli enti mutualistici (INADEL, INAM, ENPAS, ecc.), essendo tale funzione stata trasferita, assieme alla gestione degli enti ospedalieri, alle unità sanitarie locali che la esplicano attraverso nuovi organismi denominati Servizi amministrativi unificati di base (SAUB);

con le SAUB, finalmente, si è giunti al superamento di quel dedalo di istituzioni mutualistiche che per decenni hanno mantenuto e sviluppato un coacervo di privilegi e di disparità di trattamento tra cittadino e cittadino e tra lavoratore e lavoratore;

se si è giunti, pur tra ritardi e limiti oggettivi, ad equiparare i diritti dei cittadini italiani in materia previdenziale si è ancora ben lungi però da una equa distribuzione dei doveri;

in materia contributiva si assiste alla realtà assurda che a fronte di un eguale trattamento sanitario ricevuto il prelievo contributivo sostenuto da talune categorie di lavoratori (ad esempio i dipendenti degli enti locali) ammonta a circa il 2,9 per cento dell'intera retribuzione lorda mentre per certe categorie dell'industria detto prelievo ammonta a uno 0,35 per cento -

come intenda agire il Governo al fine di addivenire ad una giusta ed equa ripartizione tra tutti i cittadini di detti oneri contributivi. (4-05780)

SANTI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere quali considerazioni siano alla base della decisione governativa di escludere il porto di Genova quale scalo per importanti prodotti siderurgici. Tale scelta è inconcepibile so-

prattutto alla luce del fatto che lo scalo genovese è l'unico dotato di una sezione doganale specializzata per i prodotti siderurgici e perciò in grado di conseguire le finalità che le indicazioni della CEE, originanti detto provvedimento governativo, si prefiggevano.

Per sapere se il Governo intenda accogliere positivamente la richiesta di un incontro urgente con una delegazione di esponenti delle categorie economiche e dei lavoratori del porto genovese proposta dal presidente del consorzio autonomo del porto di Genova e sostenuta dalla locale camera di commercio, dall'Associazione spedizionieri e agenti marittimi e dalla compagnia unica dei lavoratori portuali.

(4-05781)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere - premesso che:

da anni prosegue ormai la grave situazione di incertezza nella quale si trovano a vivere i lavoratori della ATG di Cogoleto (Genova);

errori di direzione aziendale e manovre speculative hanno portato alla crisi una azienda ligure che si poteva segnalare per competenza e produttività nel settore chimico della gomma e che tuttora, se appoggiata dall'intervento pubblico, sarebbe in grado di sostenere validamente la domanda del mercato nel suo settore specifico;

i sacrifici dei lavoratori della ATG, la loro competenza professionale e lo stesso patrimonio aziendale rischiano di andare perduti, con grave danno economico per la popolazione della zona (200 famiglie interessate) se il Governo non interverrà urgentemente a concretizzare un serio intervento finalizzato alla ripresa produttiva della fabbrica che veda, come primo e ormai improcrastinabile momento, l'immediata proroga del provvedimento di cassa integrazione a favore dei circa 200 dipendenti della ATG;

tale è la richiesta fermamente ribadita in un ordine del giorno dalle forze politiche locali, unitamente al consiglio di fabbrica dell'ATG, ben conscie delle gravi conseguenze politiche e sociali che la mancanza di sensibilità da parte dei pubblici poteri di fronte alle aspettative dei lavoratori e della popolazione potrebbe produrre -

quale sia il pensiero del Governo in merito alle suddette richieste e quali siano i tempi e le forme dell'intervento che vorrà intraprendere. (4-05782)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

il progetto, in via di realizzazione, di installare quasi alle sorgenti del torrente Stura a Masone (provincia di Genova) la « Cromium », una fabbrica di cromatura considerata inquinante, ha sollevato le proteste dei cittadini e di amministratori della zona circostante il fiume;

il timore che tale insediamento produttivo possa dimostrarsi pericoloso per la salute pubblica è stato autorevolmente sottolineato dall'assessore all'urbanistica della regione Liguria Delio Meoli che in una dichiarazione alla stampa ha ribadito che al di là dei dispositivi di depurazione questo tipo di lavorazione posta a pochi metri da un torrente è una « bomba innescata », rappresentando un costante pericolo potenziale per l'ambiente naturale in una zona fortemente alluvionale -

se di tutto ciò il Ministero dell'industria sia informato e come intenda intervenire sia direttamente sia verificando che tutti gli accertamenti dovuti siano stati espletati, vista la natura delle lavorazioni previste dalla « Cromium », dai poteri locali (nella fattispecie la regione Liguria, la provincia di Genova e l'amministrazione comunale di Masone nel cui territorio sta sorgendo la fabbrica).

Tutto ciò non al fine di penalizzare la impresa privata ma per tutelare la salute

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

dei cittadini di questa zona a cavallo tra la Liguria e il Piemonte mentre nella pubblica opinione si va diffondendo la preoccupazione inquietante di una nuova Seveso. (4-05783)

GRIPPO E LEONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 707 del 25 novembre 1975 ed il conseguente decreto ministeriale del 25 giugno 1977 hanno stabilito modifiche alle caratteristiche costruttive, dimensionali, fotometriche cromatiche e di leggibilità delle targhe di immatricolazione per autoveicoli;

nella premessa al decreto si faceva riferimento alla opportunità di adottare il nuovo sistema di targatura, allo scopo di uniformare la normativa a quella in vigore nella maggior parte dei paesi europei;

il sistema di targatura di cui alla citata normativa consentirà un più facile controllo anche e soprattutto in funzione di eventuali contraffazioni e falsificazioni ed una maggiore sicurezza di circolazione, grazie alla maggiore visibilità delle nuove targhe;

nella risposta alla interrogazione numero 4-01348 su argomento analogo il Ministro dei trasporti dell'epoca aveva detto tra l'altro che « il Provveditorato generale dello Stato ha indetto una gara per l'approvvigionamento della pellicola a fondo retroriflettente necessaria per la costruzione delle nuove targhe (...) Si può prevedere quindi l'avvio all'esercizio del nuovo sistema di targatura in parola verso la fine del corrente anno 1980... »;

a tutt'oggi, dopo quattro anni dalla pubblicazione della legge, non sono state adottate le nuove targhe né tanto meno indetta la gara di appalto —

i motivi del ritardo, ormai al di là delle più pessimistiche previsioni, e se non ritenga opportuno provvedere affinché gli organi preposti diano l'avvio definitivo alla realizzazione del progetto. (4-05784)

GRIPPO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi del ritardo che non consentono sottoporre a visita collegiale dalla commissione medico-legale assistita dal consulente in oculistica la signora Sarcinelli Anna, residente a Napoli, domiciliata in via Colonnello Lahalle numero 35 nonostante le assicurazioni ricevute in proposito dal Ministro della sanità sin dal 5 marzo 1980. (4-05785)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali interventi sono stati effettuati affinché vengano tutelati i diritti degli assegnatari del rione 8451 — ex Campo Fienngo — via Del Monte a Torre del Greco (Napoli).

Infatti mentre il progetto del suddetto rione prevedeva una costruzione di 90 alloggi da assegnare in locazione e su 23.745 metri quadri l'attrezzatura di aree destinate a servizi sociali, all'atto della realizzazione solo un primo lotto di 45 vani veniva assegnato in locazione, dopo regolare bando di concorso, mentre il secondo lotto veniva destinato a quattro cooperative (Saturnia, Placida, Buonavolontà, San Bernardo). Al momento della presa di possesso delle abitazioni, i soci delle cooperative iniziavano lavori per recintare con opere murarie i fabbricati loro assegnati impedendo l'uso delle aree adibite ai servizi ed ai giochi dei bambini.

Inizia così una serie di azioni giudiziarie-amministrative da parte dei 45 assegnatari del primo lotto, con esposti-denuncia alla procura della Repubblica di Napoli, alla pretura di Torre del Greco, al sindaco di Torre del Greco ed all'Istituto autonomo case popolari, dopo essersi costituiti in Associazione campana inquilini assegnatari edilizia pubblica.

Da siffatta azione scaturiva un'ordinanza del sindaco di Torre del Greco, in data 14 novembre 1979, n. 40890, ed un telegramma del presidente dell'IACP di Napoli in data 18 marzo 1980, che intimavano l'abbattimento delle opere realizzate abusivamente.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

Nonostante ciò le cooperative continuavano i lavori tutelati dalla forza pubblica e con il tacito assenso della magistratura che non riteneva di intervenire, nonostante gli esposti e le pubbliche manifestazioni, fingendo di ignorare il fatto.

Si chiede di conoscere chi ha dato disposizioni alla forza pubblica di far continuare i lavori nonostante l'ordinanza di abbattimento delle opere già realizzate.

Ulteriori silenzi fanno maggiormente supporre evidenti collusioni fra quanti, in campi diversi, dovrebbero garantire, far applicare e rispettare le leggi, e forze speculative ed arroganti che impunemente, sentendosi protette, continuano imperterrite a disattendere disposizioni legislative. Tutto ciò lascia l'amaro in bocca ai cittadini che hanno solo sete di giustizia.

(4-05786)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che il signor Giampaolo Guderzo, insegnante tecnico pratico di esercitazioni di cucina presso l'Istituto professionale alberghiero di Recoaro (Vicenza), ancora il 10 aprile 1979 inoltrò al Ministero una domanda per ottenere l'equipollenza del titolo di studio;

che nello stesso periodo due colleghi del Guderzo, Lovato Matteo e Zini Piergiulio presentarono identica domanda al Ministero, avendo, per altro, un'anzianità di servizio inferiore -

per quali motivi sia il Lovato che lo Zini hanno già da tempo ricevuto la declaratoria di equipollenza, mentre il Guderzo è ancora in attesa, con grave pregiudizio per la sua situazione professionale.

(4-05787)

ZOSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei fatti di violenza che si verificano con preoccupante frequenza, a opera di un gruppo di nomadi, nella zona di Malo in provincia di Vicenza.

In particolare l'ultima aggressione è avvenuta giovedì 20 novembre scorso nel bar « Stella risorta », in piazza Marconi a Isola Vicentina. Cinque nomadi, accompagnati da un noto pregiudicato della zona, sono entrati nel bar, hanno intimidito i presenti, insultato il gestore, picchiato la moglie, sfasciato le suppellettili e le vetrine.

Il 113, prontamente chiamato, non ha risposto. È giunta, in ritardo, un'auto della polizia, quando i malviventi si erano già allontanati. Nulla è stato fatto in seguito.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre rimedio a questa situazione, che, per il ripetersi di fatti analoghi, ha determinato uno stato di grave preoccupazione nei cittadini.

(4-05788)

GUALANDI, GATTI E OLIVI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che le zone delle comunità montane dell'Alto Imolese, del Bolognese e del Modenese sono state colpite, con un anticipo stagionale che non ha precedenti, da grandi nevicate e dal ghiaccio che hanno provocato danni notevolissimi ai castagneti, con la rottura quasi completa dell'intera chioma, pregiudicando il completamento della raccolta dell'annata in corso e la produzione degli anni a venire, presumibilmente dagli 8 ai 10 anni;

considerando che la locale produzione delle castagne, utilizzata per la sua alta qualità anche dalle industrie dolciarie, aveva già provocato un intervento della regione Emilia-Romagna e delle varie comunità montane per il suo recupero e la sua valorizzazione;

quali provvedimenti si intendono assumere, ed in particolare come si intenda disporre la rapida e congrua copertura finanziaria della legge 25 maggio 1970, n. 364 (Fondo di solidarietà nazionale) al fine di far fronte ai danni causati dal su richiamato grave evento calamitoso.

(4-05789)

TATARELLA E MENNITTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per sapere se è vero che la CASMEZ e il consorzio industriale di Taranto hanno stipulato una convenzione, progetto STI - Taranto 1268, per la costruzione del molo polisettoriale, con affidamento a trattativa privata per un importo di 52 miliardi circa alla « Impresa lavori marittimi porto di Taranto », utilizzando illegalmente e artificiosamente le disposizioni di legge che consentono la trattativa privata per lotti successivi ad un precedente progetto esecutivo.

In merito si fa presente che il collegamento fra il nuovo lavoro a trattativa privata del progetto 1268 e quello precedente del 1974, progetto SAI-Taranto 910, e relativa convenzione del 24 luglio 1974 tra CASMEZ e consorzio industriale di Taranto, è pretestuoso e fuorviante, ai limiti della violazione della legge penale, in quanto il primo lavoro riguarda il progetto SAI-TA 910 per opere collegate alla zona ovest della città per la costruzione di sporgente per imbarco prodotti mentre il progetto SAI-Taranto 1268 per il molo polisettoriale è completamente diverso, autonomo, nuovo, non collegato al progetto SAI-Taranto 910 ai sensi della legge che legittima, in casi eccezionali di collegamento, la trattativa privata per lotti nuovi di vecchi e unici progetti che, nel caso in oggetto, non si verificano e che sono quindi censurabili, essendo stati invocati a giustificazione della trattativa privata, da ogni punto di vista giuridico.

Si chiede altresì di conoscere l'elenco degli appalti a trattativa privata e dei subappalti operati nell'ultimo quinquennio dal consorzio industriale di Taranto, oggetto di critiche da parte della stampa e da ogni parte politica per la politica di appalti in sintonia con la CASMEZ e con gli enti comunali. (4-05790)

SOSPURI E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che per l'acquisizione da parte dello Stato degli stabilimenti balneari in muratura, o comunque di non facile rimozione, il Ministero della marina mercantile, tramite le capitanerie di porto, rilascia ai concessionari licenze per contratto di durata poliennale;

che, allo scopo, il canone che i concessionari sono tenuti a corrispondere viene ridotto di un *quid* pari al valore dell'immobile in ammortamento diviso il numero degli anni previsti nel contratto citato;

che tutti i concessionari del compartimento marittimo di Pescara furono a tempo debito invitati a produrre la documentazione necessaria all'istruzione delle pratiche relative al rilascio delle licenze -

1) quali motivi hanno indotto all'acquisizione, nel corrente anno, di stabilimenti balneari senza tenere conto della prescritta procedura;

2) se non si ravvisi in tale comportamento la violazione delle norme che disciplinano la materia;

3) se è vero che a non tutti i concessionari è stato riservato uguale trattamento e per quali motivi. (4-05791)

SOSPURI E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali criteri sono stati adottati dalla capitaneria di porto di Pescara nella fissazione dei canoni che i concessionari di stabilimenti balneari sono tenuti a corrispondere annualmente e se è vero che i canoni stessi sono oltremodo onerosi, anche rispetto ad altre spiagge più accreditate e frequentate della costa adriatica e tirrenica. (4-05792)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è al corrente della rabbiosa manifestazione di protesta scoppiata venerdì 21 novembre 1980 a Bitonto per la crisi durissima che sta colpendo una delle produzioni agricole più importanti della zona che dà lavoro a 247.000 famiglie pugliesi. La forma aggressiva, ma non violenta, è indice di esasperazione per tante promesse mancate, per l'olio invenduto, per i fantomatici contributi della CEE;

2) per quali motivi da due e più anni migliaia di olivicoltori non ricevono l'integrazione di prezzo alla produzione dovuta dalla Comunità, né si prendono decisioni per la difesa dei prodotti. Le speculazioni privilegiano un prodotto nazionale fra i migliori del mondo;

3) se sono in atto provvedimenti contro il pauroso calo delle vendite e le eccedenze accumulate, e se sono stati sollecitati interventi promozionali;

4) se, infine, non ritiene che le assicurazioni in merito, date dal presidente della giunta regionale Quarta e dal Ministro dell'agricoltura, si risolvano ancora una volta in vane promesse per tacitare cortei e rabbiose, minacciose proteste.

(3-02782)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) quali motivi si oppongono al funzionamento dell'ospedale di S. Paolo a Bari con 1.000 posti letto inutilizzati già da 2 anni;

2) se è debitamente informato che i medici di base sono costretti a trascurare i moribondi che potrebbero meglio e più pietosamente essere curati altrove.

Le strutture dell'ospedale, completate da 2 anni, sono già deperate ed il prezioso materiale sanitario e di struttura (porte, finestre, impianti sanitari) è a disposizione di chiunque voglia appropriarsene.

(3-02783)

VALENSISE, TRIPODI, TRANTINO E TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali non abbia dichiarato esecutivo il provvedimento della Cassa nazionale del notariato, trasmesso fin dal 17 luglio 1980 che reca un parziale adeguamento delle pensioni;

per conoscere altresì se intenda provvedere con urgenza al detto adempimento, per venire incontro alle necessità dei notai cessati dall'esercizio professionale, delle vedove ed altri congiunti dei notai deceduti che versano in condizioni di grande disagio a causa della galoppante inflazione.

(3-02784)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) quali ragioni tecniche si oppongono al completamento, dopo più di 20 anni di lavoro, del doppio binario sulla linea Bari-Lecce pur prestandosi la zona ad un rapido completamento del raddoppio;

2) se è a conoscenza dei danni economici che arreca, specie per i treni merci con derrate alimentari, il ritardo cronico di tutti i treni che, su quel tratto di linea, spesso supera le due ore;

3) se è al corrente della richiesta cortese, ma adombrata dall'ipotesi di una più vivace forma di protesta, dei lavoratori e studenti pendolari che quotidianamente lamentano ritardi.

Un esposto in proposito, corredato di ben 119 firme, lamenta pure lo stato miserando di carrozze con sedili di legno, con sportelli rovinati, con il riscaldamento che perde vapore.

(3-02785)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, MELEGA, PINTO, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è stata data attuazione a quanto disposto dall'articolo 3 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, contenente « Norme sul concorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

calamità - Protezione civile» e in particolare se il Comitato interministeriale della protezione civile ha promosso i seguenti studi e con quale risultato:

1) studi per l'adozione di provvedimenti atti ad evitare e ridurre le probabilità dell'insorgere di una possibile e prevedibile calamità naturale o catastrofe;

2) piani di emergenza per l'attuazione dei provvedimenti immediati da assumersi al verificarsi di calamità naturali;

3) proposte per la raccolta e divulgazione di ogni informazione utile ai fini della protezione della popolazione civile.

Si chiede in particolare di sapere se, per quanto riguarda i punti 1) e 2), siano stati predisposti piani nella zona colpita dal sisma di domenica 23 novembre in relazione alla accertata sismicità della zona.

Per sapere, inoltre, se è stata data attuazione, e in che misura, a quanto disposto dall'articolo 6 della citata legge per quanto riguarda la costituzione all'interno del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di « reparti mobili di immediato impiego specialmente attrezzati e nuclei elicotteri e sommozzatori ».

Per sapere infine se, sempre in relazione a quanto disposto dall'articolo 6 della legge n. 996 del 1970, si è provveduto all'addestramento, istruzione, equipaggiamento in materia di protezione civile di cittadini volontari mobilitati in occasione di calamità naturali, quanti cittadini sono stati addestrati, in quali regioni sono distribuiti. (3-02786)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il 10 novembre 1980, nel corso di una perquisizione in casa del generale Maletti, i carabinieri

hanno sequestrato tre casse di documenti. In caso affermativo, se quei documenti sono coperti dal segreto istruttorio o se il Governo ne ha preso conoscenza.

Per sapere altresì se risponde a verità il contenuto dell'esposto Melzi, pubblicato sul numero 42 del settimanale *L'Espresso*, secondo cui il colonnello Viezzer consegnò a Mino Pecorelli il fascicolo dell'archivio segreto del SID n. 15743, prima della pubblicazione del quale il giornalista fu ucciso, fascicolo che riguardava « eminenti uomini politici ». In caso affermativo, per conoscere cosa risulta al Governo circa il contenuto del suddetto fascicolo. (3-02787)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che nelle zone terremotate sono in atto misure per impedire a volontari di partecipare alle opere di soccorso.

Per sapere quali sono le misure urgenti che il Ministro intende mettere in atto per rimuovere ogni ostacolo alla presenza e all'opera di volontari nelle zone terremotate. (3-02788)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, FACCIO ADELE, BALDELLI, BOATO, PINTO, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, MELEGA, ROCCELLA E SCIASCIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità che nella caserma di aviazione di Guidonia agli avieri residenti nelle zone terremotate è stato negato il permesso per recarsi nei luoghi del disastro ove si trovano le loro famiglie.

Qualora venga accertato questo rifiuto, gli interroganti chiedono di conoscere come lo stesso è stato motivato. (3-02789)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BALDELLI, BOATO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, PINTO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

ROCCELLA E SCIASCIA. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere il motivo per il quale è stato impedito agli allievi ufficiali medici della scuola di Firenze, già laureati e abilitati all'esercizio della professione, di accorrere — come avevano chiesto unanimemente — sui luoghi del disastro.

Per sapere se risponde a verità che tale motivo sia anche da ricercare nel fatto che sabato 29 deve avvenire la cerimonia del loro giuramento. Ove invece potesse essere smentito, come augurabile, tale motivo del rifiuto, gli interroganti chiedono di conoscere come mai a fronte delle pesanti richieste di personale sanitario nelle zone terremotate sia stato detto ai suddetti giovani medici che non vi era bisogno della loro opera. (3-02790)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che la miniera Comero, sita nel territorio del comune di Strongoli (provincia di Catanzaro), in concessione alla Società mineraria meridionale, per l'estrazione dello zolfo, rimane chiusa per buona parte dell'anno;

che i lavoratori, in cassa integrazione dal 1978, non ricevono da più tempo quanto loro dovuto;

che, recentemente, i lavoratori stessi, il cui numero è diminuito dai quattrocento del 1958 ai soli quaranta di oggi, hanno occupato la sede municipale di Strongoli per richiamare la pubblica attenzione sulle loro condizioni di estremo disagio sociale ed economico;

che recenti ricerche hanno stabilito che la miniera Comero rappresenta tuttora una grande riserva di zolfo;

che la drammatica situazione calabrese non consente di disperdere capacità produttive e possibilità di occupazione —

quali iniziative urgenti intenda assumere affinché l'attività lavorativa nella miniera Comero sia pienamente ripresa e senza ingiustificate soste nel corso dell'anno. (3-02791)

ROCCELLA, CICCIOMESSERE E MEL-  
LINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere con quale fondamento di legittimità l'Esecutivo, con ordine di servizio n. 29 del 7 novembre 1980 a firma del Ministro dell'agricoltura e foreste e con successivo ordine di servizio n. 335 del 18 novembre 1980 a firma del direttore generale dello stesso Ministero dell'agricoltura e foreste, attribuisce al Corpo della guardia forestale competenze, funzioni e compiti di polizia, chiamandolo a vigilare sulla sede del Ministero di via XX Settembre per garantirne la « sicurezza » nell'ipotesi di « eventuali offese provenienti dall'esterno ».

Poiché nei due ordini di servizio citati si dispone specificamente che « il personale dovrà effettuare il servizio con la sola pistola d'ordinanza 7,65 in attesa di un più idoneo armamento », gli interroganti chiedono di sapere se il Governo si renda conto di istituire un quarto Corpo di polizia violando la legge istitutiva del Corpo della guardia forestale, che prevede compiti di tutela dell'ambiente e del territorio salvo casi di emergenza e di eccezionalità in forza dei quali venga disposta una mobilitazione generale.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il Governo abbia considerato nella sufficiente misura che questo quarto Corpo di polizia verrebbe a dipendere funzionalmente anche dalle regioni. (3-02792)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono al corrente che dopo 5 anni dal trasferimento del personale ex INCIS (Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato) i contributi versati ai fini pensionistici sia del lavoratore sia del datore di lavoro non sono ancora trasferiti alla CDPDEL (Cassa Previdenza Dipendenti Enti Locali).

Per sapere se sono al corrente della controversia fra Ministero del tesoro - ufficio liquidazione - e CDPDEL che impedisce ogni procedura di regolarizzazione e congela i suddetti contributi.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

Per sapere quale iniziative intendano prendere per sbloccare questa situazione gravemente lesiva della posizione previdenziale dei lavoratori dipendenti. (3-02793)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della presenza di 12 elicotteri pesanti del tipo CHINOOK acquistati dall'esercito italiano e giacenti presso i depositi della ditta Agusta di Varese.

Per sapere i motivi per cui sia stato rifiutato l'utilizzo di tali elicotteri nelle operazioni di soccorso alle popolazioni terremotate nonostante la richiesta avanzata in tal senso dal commissario straordinario Zamberletti. (3-02794)

TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICCIOMESSERE, BONINO EMMA, CRIVELLINI, MELLINI, MELEGA E BOATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga, dopo aver ascoltato le dichiarazioni rese al TG1 la sera del 25 novembre 1980 dall'ammiraglio Torrisi, Capo di stato maggiore della difesa, di dover procedere ad un rapido collocamento a riposo di detto ammiraglio che, di fronte alla tragedia naturale del terremoto che ha colpito vaste aree del nostro Mezzogiorno e di fronte ai colpevoli ritardi nell'opera di soccorso al punto che a distanza di 48 ore le forze armate non avevano ancora deciso l'utilizzo generale degli elicotteri almeno per una ricognizione delle aree colpite oltre che per recare i soccorsi che non era possibile fare pervenire alle popolazioni le cui vie d'accesso erano interrotte e impraticabili ai normali mezzi di trasporto, ha dichiarato compiaciuto che gli elicotteri cominciavano a dimostrarsi utili, lasciando intendere che da parte dello stato maggiore della difesa non si era neppure supposta l'utilità teorica di tale mezzo di soccorso in siffatte calamità.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Comando dello stato maggiore della difesa è stato di fatto rallentato nel suo sforzo di mobilitazione da direttive di

altro Ministero o dello stesso Presidente del Consiglio e di conoscere la consistenza numerica degli elicotteri da ricognizione e da trasporto (uomini e mezzi) che fanno parte delle varie armi, i tempi reali per la mobilitazione delle singole unità dai territori di appartenenza dei corpi all'area colpita dal sisma, la disponibilità di elicotteri di ogni tipo che ha l'amministrazione dello Stato nel suo complesso, divisa per settori di appartenenza. (3-02795)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono stati i motivi del ritardo degli aiuti verso le zone della Campania e dell'invio di quegli uomini e di quei mezzi che certamente avrebbero potuto salvare molte vite umane.

La rabbia dei napoletani e dei campani è pienamente giustificata per il vuoto di potere che è stato ed è sotto gli occhi di tutti e per la mancanza assoluta di coordinamento.

A Castellammare, ieri, arrivava un riflettore invece delle tende promesse, a Salerno non arrivavano né tende né coperte, nella zona dell'avellinese c'erano pochi soldati, fra l'altro senza ufficiali, e soprattutto senza attrezzature.

L'interrogante chiede se si intenda mobilitare anche il Genio militare addetto alla marina di Napoli e se si intendono individuare le responsabilità degli addetti alla protezione civile (ma quale?) del Ministero dell'interno. (3-02796)

PROIETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che i comuni di Amatrice, Leonessa e Rieti, già segnati dal terremoto del 19 settembre 1979, hanno sin da ieri 25 novembre messo a disposizione delle popolazioni delle zone meridionali provate dalla catastrofe causata dal terremoto 80 *roulottes* ed un autocarro pieno di tende militari;

premessi che sin da questa mattina si sono messi a disposizione 41 lavoratori della SNIA, 25 lavoratori della Texas, 10

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

giovani e 5 medici già autorizzati dalla USL di Rieti;

premessi infine che materiale ed uomini restano bloccati perché il prefetto di Rieti, non avendo disposizioni del Ministero dell'interno (almeno così dice), si rifiuta di avviarlo in quelle zone -

quali misure immediate intenda prendere per rimuovere questi anacronistici ed assurdi atteggiamenti burocratici che mortificano gli slanci di generosità di quelle comunità, che arrecano sfiducia verso le istituzioni e le sue capacità di agire, nei momenti di difficoltà quali questi, con adeguata snellezza e che, soprattutto, arrecano gravissimi danni fisici e morali a quelle popolazioni stordite dalla catastrofe. (3-02797)

BARTOLINI, CIUFFINI, CONTI E SCARAUCCI GUAITINI ALBA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere in merito alla decisione assunta dalla direzione della « Terni-Siderurgica » di porre in cassa integrazione il 90 per cento dei lavoratori dipendenti; considerato che tale provvedimento, che viene adottato in conseguenza della crisi che investe la siderurgia italiana ed europea e delle relative decisioni adottate al riguardo dalla CEE, risulta eccessivo nelle sue dimensioni anche in rapporto alla sostanza di queste indicazioni e condizionato anche dalle gravi difficoltà nelle quali si dibattono le produzioni siderurgiche ed elettromeccaniche della « Terni-Siderurgica » a causa della mancata soluzione dei problemi presenti nei predetti settori di produzione; convinti della inaccettabilità del provvedimento così come lo stesso è stato proposto dalla direzione aziendale e considerate le ripercussioni fortemente negative derivanti da tale provvedimento per i lavoratori della « Terni » e per l'intera economia di Terni e dell'Umbria -

se e come il Governo intende intervenire nei confronti della FINSIDER e della « Terni-Siderurgica » affinché il ricorso alla cassa integrazione sia adeguatamente e concretamente motivato, limitato al mini-

mo indispensabile ed accompagnato da concrete garanzie relativamente al mantenimento dei livelli occupazionali, alla predisposizione ed alla attuazione di programmi per il risanamento, la ripresa e lo sviluppo produttivo e occupazionale della « Terni-Siderurgica ».

Gli interroganti, vivamente preoccupati per lo stato di carenza della struttura dirigenziale della « Terni » il cui perdurare rischia di provocare conseguenze irreparabili sullo stato e sulle prospettive dell'azienda, chiedono di conoscere quali misure urgenti il Governo intende porre in essere, con l'urgenza che la situazione richiede, per indurre l'IRI, la FINSIDER e la stessa presidenza della « Terni » a procedere, senza ulteriori indugi, alla nomina dell'amministratore delegato e del direttore della predetta società. (3-02798)

TATARELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della difesa e dell'interno.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali il Governo non ha tenuto conto del progetto finalizzato di geodinamica del CNR che ha proposto provvedimenti antisismici, non attuati dai Ministeri competenti, e che giace nei cassetti;

2) se è vero che le zone colpite dal terremoto erano indicate nel progetto geodinamica come colpibili dal sisma, col tempo di ritorno di 47 anni rispetto all'ultimo terremoto del 1930;

3) se intendono ampliare immediatamente l'organico del Servizio sismico nazionale attualmente composto solo da 5 ingegneri del genio civile;

4) perché il Ministero dei lavori pubblici - che ha nel cassetto il progetto di ampliamento delle zone sismiche - è sensibile permanentemente alle richieste dei comuni da classificare in zone sismiche e quindi in zone di salvaguardia) e che sono contrari a tale classificazione a causa dei relativi limiti e vincoli edilizi;

5) quali iniziative intendano assumere per l'inserimento obbligatorio di geologi ai fini della difesa del suolo nei co-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

muni, nelle province e nelle regioni che, malgrado le denunce scientifiche, non utilizzano geologi e tecnici del suolo.

(3-02799)

PORTATADINO, SANESE, GAROCCHIO, BIANCO ILARIO, CARAVITA, CASINI, QUARENGHI VITTORIA, PORCELLANA, VIETTI ANNA MARIA, PICCOLI MARIA SANTA, GARAVAGLIA MARIA PIA, ARMELLIN, MARZOTTO CAOTORTA, BELUSI ERNESTA, AZZARO, TESINI GIANCARLO, ZOSO, BROCCA, CARELLI, GUI, INNOCENTI, CASATI, BRUNI, MALFATTI, DAL CASTELLO, STERPA, CICCARDINI, LA ROCCA, VERNOLA, FIANDROTTI, ANDÒ, ABETE, ABBATE, CERIONI, FIORI PUBLIO, ANDREOTTI, GALLONI, MARTINI MARIA ELETTA, BERNARDI GUIDO, FORTE FRANCESCO, MAMMÌ E CABRAS. *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le rispettive valutazioni, secondo le competenze, del caso suscitato dagli studenti universitari di Roma a proposito della cooperativa libraia « Nuova Cultura » di Roma, su cui hanno espresso la loro solidarietà oltre 150 docenti, compresi i rettori, degli atenei romani.

Premesso che tale cooperativa, non certo la prima nel mondo universitario italiano, opera nell'esclusivo interesse dei soci, tutti studenti universitari, per realizzare concretamente il diritto allo studio, attraverso il risparmio sull'acquisto dei libri di testo, dando quindi concretezza ad un principio costituzionale che lo Stato è a sua volta impegnato a rendere effettivo;

premessi che alcuni librai romani hanno attuato una iniziativa di ritorsione, ingiungendo alle case editrici di interrompere i rifornimenti di merce alla cooperativa « Nuova Cultura », pena il boicottaggio da parte delle suddette librerie delle pubblicazioni delle case editrici che non accettassero tale ricattatoria ingiunzione;

gli interroganti chiedono di conoscere:

se a giudizio dei Ministri il descritto comportamento dei librai non si configuri

come estorsivo nei confronti delle case editrici, come violatorio della leale concorrenza nei confronti della cooperativa « Nuova Cultura » e assai simile all'aggiotaggio nei confronti dei cittadini;

come i Ministri intendano concretizzare il diritto costituzionale allo studio, nel caso in cui la ritorsione dei librai romani avesse successo e si estendesse fino a coinvolgere le decine di esperienze simili a quella della cooperativa « Nuova Cultura », presenti da anni presso la maggior parte delle Università italiane.

(3-02800)

TAMBURINI E BERNINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premessi che la società Acciaierie di Piombino ha deciso recentemente di mettere in cassa integrazione circa 1.000 lavoratori dipendenti, in conseguenza delle decisioni adottate in sede CEE per la limitazione dei prodotti siderurgici;

convinti che il provvedimento — così come richiesto — sia inaccettabile —

se il Governo ritiene di intervenire nei confronti della società Acciaierie di Piombino perché il ricorso alla cassa integrazione sia specificatamente motivato e sia comprensivo delle garanzie occupazionali per tutti i dipendenti. (3-02801)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, CRIVELLINI E FACCIO ADELE. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risulta confermata la notizia della fuoruscita dalla centrale nucleare del Garigliano di una imprecisata quantità di acqua radioattiva.

Per conoscere i provvedimenti presi per garantire la salute delle popolazioni dei comuni circostanti.

Per conoscere infine le ragioni dell'incidente e se l'ENEL ritenga ancora possibile riattivare questa centrale che appare largamente sprovvista dei più elementari impianti di sicurezza. (3-02802)

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e delle partecipazioni statali per conoscere, in relazione all'operazione svolta alcuni giorni or sono dai nostri servizi di sicurezza che ha portato all'arresto di numerosi dipendenti della società SELENIA resisi responsabili di tentativo di spionaggio industriale di interesse militare, come si siano svolti i fatti; con quali emissari esteri i dipendenti infedeli erano in contatto o intendevano prendere contatti per trattare la cessione dei documenti segreti riguardanti lo sviluppo di un nuovo *radar* di interesse militare; se esistano responsabilità da parte dell'organizzazione di sicurezza aziendale o degli appositi servizi delle forze armate; quali siano le reazioni da parte di altre aziende estere che collaborano con l'industria militare italiana; quali iniziative intendano assumere per tutelare in maniera più certa le nostre attività industriali di interesse militare.

(2-00696) « STEGAGNINI, TASSONE, CACCIA, DAL CASTELLO, CERIONI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere -

considerato il carattere di tragedia nazionale che ormai il terremoto in Campania e Basilicata ha assunto di fronte alle autorità dello Stato e alla pubblica opinione;

tenuto conto che tutti - classe politica, sindacati ed operatori economici - si trovano di fronte ad una prova estremamente dura per l'intera collettività nazionale;

tenuto infine conto delle dichiarazioni fatte ieri alla Camera dallo stesso Ministro Rognoni e, quindi, della disponibilità del Governo ad accettare il contri-

buto costruttivo delle forze politiche e parlamentari alla elaborazione dei provvedimenti che il Consiglio dei Ministri si accinge a prendere e prenderà anche nei prossimi giorni a favore delle vittime del sisma -

a) se il Governo non ritenga di concordare con le organizzazioni produttive e sindacali, forme straordinarie ed eccezionali di prelievo fiscale e di devoluzione, a favore delle vittime del terremoto, della retribuzione di una giornata lavorativa;

b) se, al fine di evitare - come da più parti lamentato - una riedizione degli errori compiuti nel Belice, non sia possibile conferire un carattere di assoluta tempestività agli interventi, predisponendo immediatamente sui luoghi della sciagura, anche attraverso un appello nazionale ed internazionale, l'invio del più alto quantitativo possibile di *roulottes* che rappresentano un rifugio-casa già pronto anche di fronte all'incalzare della stagione invernale evitando la costruzione di case prefabbricate che, oltre a non eliminare il carattere provvisorio e precario dell'intervento, imporrebbe tempi di realizzazione non tollerabili da popolazioni tanto colpite.

(2-00697)

« SCALIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere:

a) in relazione alle dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, rese note il 24 novembre 1980 dall'Agenzia ANSA, quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, il Ministro di grazia e giustizia intenda adottare circa la grave situazione della procura della Repubblica di Roma;

b) in relazione al fatto che il procedimento relativo all'omicidio di Mino Pecorelli non è stato ancora trasmesso al

giudice istruttore per la formale istruzione, come si valuta il comportamento del magistrato del pubblico ministero al quale il procedimento è stato assegnato, che, tenendo presso di sé per molti mesi la fotocopia del fascicolo del SID relativo al generale Giudice, ha lasciato trascorrere i termini previsti dal codice di procedura penale per la formalizzazione dell'istruttoria;

c) se sono state disposte indagini, e quali, per verificare che negli archivi del SID non siano avvenute sparizioni o distruzioni di altri fascicoli, oltre quello relativo al caso Giudice e rinvenuto in fotocopia nell'abitazione di Mino Pecorelli;

d) se risulti che il promovimento dell'azione penale da parte della procura militare nei confronti dell'ammiraglio Casardi sia avvenuto essendosi esclusa la responsabilità anche di civili nella vicenda, sussistendo la quale, come è noto, non vi sarebbe, ai sensi dell'articolo 264 del codice penale militare di pace, la giurisdizione dei tribunali militari.

(2-00698) « MARTORELLI, SPAGNOLI, BOTTARI ANGELA MARIA, CANTELMÌ, FABBRI SERONI ADRIANA, FANTI, FRACCHIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MANNUZZU, ONORATO, REICHLIN, RICCI, SALVATO ERSILIA, VIOLANTE ».

\* \* \*

**MOZIONE**

La Camera,

constatato che la crisi della vitivinicoltura italiana, ed in modo speciale di quella siciliana, affonda le sue radici nella più vasta crisi europea;

considerato che la crisi che investe la produzione italiana è soprattutto determinata:

a) dal grave squilibrio esistente tra costi e ricavi;

b) dal sempre più esteso fenomeno della sofisticazione;

c) dalla difficoltà di conquista dei mercati di collocamento della produzione, con la conseguenza di ingenti quantitativi di prodotto invenduto;

d) dalla contraddittorietà delle norme comunitarie che sanciscono situazioni di privilegio e di protezionismo in favore di alcune nazioni della CEE;

e) da ingiustificabili politiche agevolative dei prodotti vinicoli immessi nei mercati europei dai paesi terzi;

f) dalla mancanza di un'organica programmazione europea, articolata nazionalmente, delle coltivazioni vitivinicole e della stessa commercializzazione delle produzioni:

invita il Governo

a considerare l'urgenza:

di rimuovere gli ostacoli - in accordo con gli enti regioni interessati - nell'erogazione delle provvidenze in atto ed in particolare per i contributi AIMA;

di adeguare al mutato valore della lira i contributi sulla spesa di gestione e le misure di credito di esercizio;

di potenziare l'attività di sperimentazione, ricerca, qualificazione e promozione dell'attività di vitivinicoltura;

di potenziare, con uomini e mezzi, la lotta alla sofisticazione, se necessario con la revisione della legislazione vigente;

di intervenire in sede CEE per una modifica delle norme e delle politiche comunitarie specie in relazione alla libera circolazione dei vini ed alle attuali norme sulla sofisticazione; per attuare la distillazione speciale di almeno 10 milioni di ettolitri di vino; per far approvare un piano di sviluppo del settore vitivinicolo, della produzione e della commercializzazione; e tutto ciò al fine di contrastare positivamente gli indirizzi di indiscriminata estirpazione dei vigneti e tutti gli interventi diretti ad allontanare i viticoltori dalle campagne.

(1-00111) « PAZZAGLIA, SANTAGATI, LO PORTO, MACALUSO, RALLO, TRANTINO ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

---

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---